

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

TRIESTE NON SI TOCCA!

anche quest'anno è tornato sui nostri calendari la festività di San Vito e le varie collettività fiumane esistenti in Italia e all'estero non hanno mancato di onorare e ricordare il proprio patrono e con lui San Modesto e Santa Crescenza, suoi compagni di fede e di martirio.

Dalle notizie che ci pervengono, ancora incomplete e frammentarie, abbiamo saputo che ovunque vi è un certo numero di fiumani questi hanno voluto incontrarsi e trascorrere alcune ore insieme nel ricordo del nostro passato.

E' strano e significativo constatare come con il passare degli anni il ricordo della nostra Fiume in tutti noi invece che attenuarsi — come sarebbe logico aspettarsi — vada sempre più accentuandosi. E molti nostri concittadini, dopo l'esodo vissuti per anni appartati nel loro isolamento, tornano ad accostarsi alla nostra gente, spinti da un sentimento intimo e davvero inspiegabile.

E partecipando a questi incontri ognuno di noi è tornato con il pensiero alle varie manifestazioni che annualmente venivano promosse a Fiume nella festività dei Patroni, festività autenticamente di popolo, nel corso della quale tutti scendevano per le strade e nelle piazze, senza distinzione di ceti o di classe sociale, confondendosi tra la folla. E mentre al mattino si assisteva e si partecipava al solenne pontificale che veniva celebrato nella nostra bella cattedrale e alla processione che percorreva le vie della città guidata dal Vescovo e con la partecipazione delle massime autorità cittadine, al pomeriggio e alla sera si dava libero sfogo ai propri sentimenti partecipando alle varie manifestazioni in programma fino al calare della sera quando il ballo in piazza e i fuochi d'artificio al porto concludevano la giornata in un tripudio di canti e di luci.

E nel rivolgere una preghiera al nostro Patrono certamente ciascuno di

Il timore di essere tacciati di nazionalismo e il proposito di ramazzare voti ad ogni costo determinano purtroppo, in larga misura, la linea politica nella Venezia Giulia di vari Partiti dell'arco costituzionale, desiderosi di vantare benemeritenze nei confronti della minoranza slovena. Allo scopo al Parlamento sono giacenti svariati progetti di legge che — nel mentre ignorano la situazione effettiva colà esistente, nonché i principi giuridici che regolano la materia secondo il diritto internazionale e la nostra Costituzione — se accolti, snaturerebbero iniquamente la configurazione storica della Regione, mantenutasi italiana durante duemila anni, pur sotto il dominio straniero, malgrado l'incalzare delle popolazioni provenienti da oriente.

Tra le stravaganti novità patrocinate da questi progetti basti l'estrosa proposta per la concessione della cittadinanza italiana agli sloveni dopo cinque anni di soggiorno. Un provvedimento assurdo che, se attuato, provocherebbe in pochi anni la snazionalizzazione della italianissima città di Trieste, con i balcanici che affluirebbero a plotoni affiancati appositamente foraggiati da Belgrado, là dove la "zona industriale" mista prevista dal famigerato trattato di Osimo funzionerebbe da centro di smistamento, servendo da valvola per stabilire un regime di vasi comunicanti.

Tra i vari progetti per l'introduzione a Trieste del bilinguismo vorremmo però rilevare quello presentato l'anno scorso dal P.S.I., perché proveniente da un autorevole Partito della maggioranza governativa, sottoscritto, tra gli altri, dall'On. De Michelis, Vice Presidente del Consiglio.

Evidentemente i socialisti hanno dimenticato che nel passato la bandiera dell'irredentismo non fu agitata dalle destre conservatrici, ossequianti al patto della "Triplice Alleanza" con Vienna e Berlino, bensì da esponenti della sinistra repubblicana, quali Matteo Imbriani, Giovanni Bovio, Salvatore Barzilai e Cesare Battisti.

Tra gli aspetti qualificanti del progetto in parola — a detta degli estensori — vengono indicati: « il problema scolastico, quale momento di difesa e di impulso della lingua e della cultura ... per riscoprire le vere radici della comunità slovena perse in questi decenni ... la difesa della toponomastica nelle zone mistilingui ... la piena fruibilità dei servizi delle pubbliche amministrazioni ». Allo scopo un apposito articolo della proposta di legge prevede che, nella scelta dei pubblici funzionari nelle zone mistilingui venga data la preferenza a chi conosca lo sloveno, privilegiando di conseguenza la minoranza bilingue.

Il disinvolto documento, espressione di una crassa ignoranza e di una rovinosa demagogia, non considera: — che la comunità slovena dal 1945 ha mantenuto saldamente la sua compagine ed è anzi aumentata anche per le infiltrazioni da oltre confine;

— che il distinto ordinamento scolastico per la popolazione di lingua slovena è garantito da apposita legislazione, essendo regolarmente funzionante a spese dello Stato e della Regione. Tanto è dimostrato dalla esistenza di 30 scuole materne, 35 scuole elementari, 10 scuole medie inferiori, 7 scuole secondarie superiori;

— che il patrimonio culturale della esigua minoranza (5,7% nel comune di Trieste e 8,2% nella Provincia) è

noi gli avrà chiesto di proteggere la nostra città, oggi in mano dello straniero invasore, ma sempre "nostra" perché la sappiamo conservare viva nei nostri

ricordi in attesa di un domani migliore per noi e per i nostri figli. E' per questo che abbiamo chiesto a San Vito di non dimenticarci.

ampiamente tutelato in tutti i campi, con appositi contributi statali e regionali. Basti citare: la esistenza di un quotidiano e di 11 periodici d'informazione; il funzionamento di due teatri stabili a Trieste e a S. Dorligo, di 4 compagnie filodrammatiche e di una biblioteca specializzata a Trieste con oltre 70.000 volumi; nonché di 90 enti e istituti specializzati che estendono la loro attività in tutti i settori della ricerca e della vita civile, e di 23 associazioni sportive e ricreative; come pure di varie trasmissioni radio e televisive bilingui e in lingua slovena;

— che la potenzialità economica, politica e sociale della minoranza slovena è garantita da appositi Partiti e sindacati, nonché da una banca e da organismi locali tecnici e finanziari funzionanti in via del tutto indipendente, con compiti di assistenza, di coordinamento e di sviluppo a favore delle imprese operanti nell'ambito della comunità (*).

E' da rilevare che la minoranza slovena è bilingue nella sua generalità, parlando correntemente l'italiano e che il Parlamento ha già dato delega al Governo per la riforma del Codice di procedura per consentire agli appartenenti alla minoranza di essere interrogati nella lingua madre. E' superfluo dire che i cittadini di lingua slovena usufruiscono indifferentemente dei diritti sanciti dalla Costituzione e dalla legge a tutela della libertà di parola e di associazione; diritti dei quali si avvalgono ampiamente, anche per propagandare tesi irredentistiche a favore della vicina Repubblica, sino a Trieste, Gorizia e alla valle del Natisone (nel mentre che la Carta dell'ONU impone la tutela delle minoranze a condizioni che queste siano leali nei confronti della compagine statale della quale fanno parte).

Si può quindi concludere che la minoranza di lingua slovena della Venezia Giulia è tra le più protette del mondo, per cui l'imposizione del bilinguismo in tutte le manifestazioni della Regione costituirebbe un autentico sopruso a carico della popolazione di lingua italiana (94 per cento) rendendo oltretutto necessaria la creazione negli uffici di costose sovrastrutture ai cui quadri la popolazione locale non sarebbe in grado di far fronte numericamente. Un vero nonsenso e un inqualificabile cedimento dalle imprevedibili conseguenze! Al riguardo ai nostri calabraghe va ricordato che nel 1888 i Sindaci di tutta l'Istria, riuniti a Pirano, votarono una mozione contro l'adozione nella Regione del bilinguismo, opponendosi ai nuovi modelli dell'amministrazione asburgica rivolti a favorire l'espansione slava a danno della componente italiana in grado di opporre una maggiore resistenza alle mire egemoniche tedesche. Altre tempre, non ancora corrotte dall'opportunismo letale di Roma capitale. (Perché non lasciare piuttosto ai triestini la facoltà di amministrarsi italianamente per conto loro?).

E' indubbio che dietro queste manovre pseudo liberali si celano oscuri interessi antitaliani e antinazionali; appare quindi particolarmente significativa l'iniziativa presa di recente dalla Unione degli Istriani, dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dall'Associazione tra le « Comunità istriane in esilio » e dai Liberi Comuni per deprecare l'eventuale adozione di norme di privilegio a favore dei concittadini di lingua slovena, rilevando che l'alterazione dell'immagine italiana di Trieste e del Friuli avrebbe risultati del tutto controproducenti, tali da turbare la pacifica convivenza in atto nella Regione tra la maggioranza e la minoranza, dimenticando le coercizioni e le stragi operate dai titini ai danni degli italiani solo colpevoli di essere tali.

I presidenti delle associazioni predette, in una recente visita al Ministro per gli Affari regionali, hanno fatto presente che la tutela della minoranza slovena nella Ve-

IL RADUNO DI ROMA

Come già comunicato il raduno fiumano di questo anno avrà luogo a Roma nei giorni di sabato 30 settembre e domenica 1 ottobre.

Il programma prevede l'incontro dei partecipanti sabato mattina alle ore 10.30 in piazza Venezia, ai piedi dell'Altare della Patria; essi saliranno in corteo la scalea per rendere doveroso omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Nel pomeriggio, alle ore 17, avrà luogo all'EUR nel cinema della Parrocchia di San Marco Evangelista la riunione del Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio. Nello stesso pomeriggio quanti non partecipano alla riunione del Consiglio potranno approfittare per una visita al Museo Archivio Fiumano in via Cippico. Quelli che vorranno trascorrere la serata insieme potranno incontrarsi poi al ristorante PICAR (via dell'Artigianato, 6 - tel. 5924509-5925616) presso il quale vorranno tempestivamente fare la necessaria prenotazione.

Domenica mattina, dopo l'omaggio al cippo eretto al Villaggio giuliano in memoria dei nostri Caduti, i radunati si riuniranno nuovamente al cinema sopra menzionato per assistere alla S. Messa e all'assemblea cittadina, nel corso della quale saranno rievocate, nel settantesimo anniversario, la marcia di Ronchi e l'impresa dannunziana. Alle 13 si avrà il pranzo collettivo al PICAR, ove il raduno troverà la sua conclusione.

Mentre quanti intendono partecipare al raduno sono pregati di prenotarsi al più presto per il pranzo della domenica presso la Segreteria del Libero Comune, per quanto concerne la sistemazione alberghiera ognuno dovrà provvedere per proprio conto. Dato il grande numero di alberghi esistenti a Roma si ritiene inutile pubblicare un elenco degli stessi; si consiglia comunque di scegliere quelli vicini alla stazione, per potersi servire della Metropolitana per raggiungere l'EUR, o quelli dell'EUR o quelli di Ostia Lido. Per le prenotazioni sarà bene non aspettare l'ultimo momento dato che il movimento turistico a Roma è sempre notevole.

LA RIVISTA «FIUME»

Segnaliamo l'avvenuta pubblicazione di un nuovo numero della rivista FIUME.

Anche questa volta la rivista, edita nell'usuale elegante veste tipografica che le è propria, contiene diversi articoli di vivo interesse per gli studiosi della storia della nostra città. Si apre con un articolo sulla partecipazione dei volontari fiumani all'impresa di Ronchi, scritto dal dott. Amleto Ballarini su documenti lasciati dal cap. Giovanni Maracchi (Mrach), già Comandante della Compagnia ANGHEBEN, e messi a disposizione dal figlio ing. Astorre. Segue un articolo del dott. Nereo Bianchi intitolato «Fiume, città di vita» e uno dell'avv. Luigi Peteani, il quale è andato a ripescare tra le vecchie carte una petizione presentata nel giugno del 1920 da Riccardo Zanella al Parlamento italiano e contestata con una contropetizione da Giovanni Host Venturi, Delegato del Consiglio Nazionale, e da Alceste de Ambris, Delegato del Comando dannunziano. Completa il fascicolo la seconda parte dei racconti e diari di viaggio tradotti dal concittadino Aldo Paladin e uno studio del dott. Mario Dassovich sul noto calmere del pesce del XV secolo. In chiusura troviamo due articoli rievocativi di personaggi fiumani da ricordare e precisamente uno sui fratelli Icilio, Ite e Ipparco Bacci, scritto dal dott. Cattalini, e il secondo su Giovanni Host Venturi, scritto da Nereo Dubrini.

Il fascicolo può essere richiesto alla Segreteria

del Libero Comune; il suo prezzo è di L. 10.000.

RIUNITO IL COMITATO DI COORDINAMENTO

Il Comitato di coordinamento tra le Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati si è riunito ultimamente due volte, e precisamente il 12 maggio ed il 5 giugno, a Trieste.

Il Comitato ha deciso di promuovere l'organizzazione di un convegno da tenere il 29 ottobre a San Daniele del Friuli sul tema «La scuola italiana e la storia recente dei giuliani dalmati», convegno che dovrà mettere in luce ed eliminare le molte inesattezze e le molte lacune contenute nei libri di testo attualmente in uso nelle scuole di ogni ordine e grado.

Il Comitato ha poi preso atto degli ottimi risultati ottenuti con l'organizzazione della «Settimana della Venezia Giulia» a Roma, a conclusione della quale sono stati messi in palio 10 premi da 100.000 lire tra gli studenti delle scuole medie per una ricerca sulla Venezia Giulia e bandito un concorso dotato di 5 milioni di premi per una ricerca storica su «La Venezia Giulia e la Europa».

Il Comitato ha inoltre discusso dell'azione in difesa dei nostri cimiteri e di un recente incontro al Ministero del Tesoro per sollecitare il rimborso dei beni abbandonati, oltre ad altri argomenti di minore importanza, mentre la riunione del 5 giugno è stata interamente dedicata all'esame dello Statuto della costituenda Federazione tra le varie Organizzazioni dei nostri esuli.

nezia Giulia, prevista dall'art. 8 della Costituzione, ha già avuto la più ampia applicazione. Pertanto hanno presentato un documento unitario nel quale si chiede che il Governo proceda alla raccolta organica, in un unico contesto, della copia normativa vigente a tutela di detta minoranza. E' stato inoltre rilevato che qualsiasi intervento legislativo globale dovrebbe essere preceduto da un censimento per accertare quanti siano gli sloveni che vivono a Trieste e nel Friuli, per una esatta determinazione dei provvedimenti da prendere.

La ferma presa di posizione degli esuli istriani e dalmati, di questi magnifici italiani che, dopo aver dato tutto alla Patria pur di non assoggettarsi allo straniero, si ergono fieri a difesa dei diritti imprescrittibili della Nazione — sanciti dai seicentomila caduti nell'ultima guerra per l'indipendenza del 1915/18 — commuove ed esalta; c'è da augurarsi che sia di esempio e di monito per i sorprendenti governanti di questa Italia dai connotati affaristici.

Pensiamo anzi che questo provvido appello al senso della responsabilità e della misura debba essere fiancheggiato e sostenuto dalle forze ancora sane della politica italiana, senza esclusivismi e riserve di Partito. In primis, dalle gloriose associazioni combattentistiche e d'arma, cui spetta la rivendicazione e la difesa dei valori risorgimentali che nella luminosa vittoria del 4 novembre ebbero la più alta consacrazione.

Mario Gradi

(*) Per maggiori informazioni, vedi il saggio di Giorgio Bevilacqua, *La minoranza slovena a Trieste*. Edizione LINT, Trieste.

NEL CONSIGLIO DEL LIBERO COMUNE

Avendo il dott. Nereo Bianchi rassegnato le dimissioni da Consigliere del nostro Libero Comune e da Delegato Provinciale di Roma è stato chiamato a fare parte del Consiglio — e ciò in base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo — il concittadino Giuliano A. Superrina, residente a Toronto, in Canada.

ASSEMBLEA DELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

Sabato 27 maggio, presso la sala Kolbe al Quartiere Giuliano Dalmata di Roma, si è svolta l'assemblea triennale della Società di Studi Fiumani; ben centosei soci di tutta Italia hanno voluto esprimere direttamente o per delega (complice lo sciopero ferroviario) la propria partecipazione. Sono risultati eletti alla carica di Presidente il Gen. Ing. Vasco Lucci e al Consiglio Direttivo il dott. Amleto Ballarini, il prof. Ettore De Franchi, il prof. Dario Fürst, la signora Liana Grandi Costa, l'ing. Astorre Maracchi, il prof. Pier Fausto Palumbo, il dott. Casimiro Prischich e il prof. Claudio Schwarzenberg.

Il Collegio Revisori dei Conti è stato affidato all'avv. Manlio Dall'Alba, al sig. Ferruccio Gabrieleusig e al dott. Francesco Poli.

Di particolare rilievo lo impegno assunto dal prof. Claudio Schwarzenberg per ogni attività universitaria connessa con i programmi di carattere scientifico cui potranno dare sostegno docenti di chiara fama come i professori Palumbo e Fürst.

I lavori dell'Assemblea si sono svolti alla presenza del Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio Oscarre Fabietti il cui

intervento è stato salutato con particolare cordialità e simpatia, ben memori tutti i soci che la realizzazione dell'Archivio Museo si è resa possibile a suo tempo proprio grazie al suo generoso e pronto intervento.

La breve ma puntuale e documentata relazione del Gen. Lucci, approvata all'unanimità, ha fatto luce sulle effettive ragioni per cui nel passato triennio, nonostante l'impegno e la passione del Presidente prof. Luciano Muscardin, l'attività sociale non ha potuto registrare la piena attuazione dei programmi iniziali. Alla costituzione di un Comitato Scientifico di prestigio in sede universitaria, e pur potendo fare affidamento sulla maggioranza del Consiglio Direttivo, non hanno fatto seguito risultati pratici conformi alle aspettative. All'indirizzo scientifico il prof. Muscardin ha riservato particolare attenzione rendendo pienamente disponibile ogni energia e ogni risorsa. Di contro l'attività divulgativa, particolarmente cara a quei pochi Consiglieri che, essendosene assunta la responsabilità, l'hanno puntualmente proposta, non ha potuto aver luogo per il mancato accoglimento dei programmi suggeriti.

Il disagio si è reso palese quando la Presidenza e ben cinque Consiglieri su otto hanno ritenuto di rinunciare all'incarico.

Forse alla passata gestione è mancato quel franco confronto d'idee sui metodi e sulle finalità che costituisce pur sempre il fondamento più valido di ogni attività sociale e in particolar modo di quelle che intendono rendersi interpreti della cultura fiumana.

L'assemblea ha voluto confermare unitariamente la speranza che la Società possa riprendere con la valida collaborazione di

tutti i soci, al disopra di ogni matrice ideologica, il proprio cammino.

Consenso unanime ha avuto la nomina a Soci onorari del dott. Andrea Petrich e del cav. uff. Giovanni Gustincich per i grandi meriti acquisiti con la loro opera costante e ininterrotta a favore dell'Archivio Museo.

Le loro relazioni sono state accolte con affettuosi e prolungati applausi.

Il dott. Amleto Ballarini ha presentato, anche a nome di trenta soci, due Ordini del Giorno di grande importanza che l'Assemblea ha approvato dopo un interessante e approfondito dibattito.

Gli Ordini del Giorno danno il via alla elaborazione di un nuovo Statuto sociale che tenga conto dei profondi mutamenti avvenuti dal 1964 ad oggi e che possa recepire le indicazioni di fondo per l'attività futura: riconoscimento giuridico, integrazione della Società con la Fondazione del Vittoriale, stretta collaborazione con il Libero Comune di Fiume in Esilio, redazione della rivista "Fiume". La mole di lavoro che attende il nuovo Direttivo e la nuova Presidenza è davvero imponente ma il sostegno dei soci, risultato evidente dai voti espressi, non si può dire che manchi.

Domenica 28, il consueto pranzo fiumano al Ristorante PICAR, cui ha voluto prendere parte, sia pure convalescente, l'anima-tore della comunità fiumana residente a Roma: Giuseppe Schiavelli. Le sue parole, come sempre, hanno suscitato l'entusiasmo dei presenti.

Il Sindaco Fabietti ha colto l'occasione per ripetere quel messaggio d'unità che da tempo, costantemente rivolge a tutte le Organizzazioni degli esuli adriatici. «Maturano circostanze obiettive» — Egli ha detto — «che potrebbero restituirci un ruolo di primaria importanza nei rapporti italo-jugoslavi e nell'interesse della nostra minoranza etnica che sopravvive nei territori ceduti. L'unità europea potrebbe vanificare le frontiere e promuovere, a parità di diritti e di doveri, un auspicabile ritorno culturale e morale alle nostre terre. L'unità delle risorse, delle energie e delle volontà si profila indispensabile. Chi ha orecchie da intendere, intenda!».

Il neopresidente della Società di Studi Gen. Lucci ha rivolto un vibrante appello ai presenti per il convinto sostegno del nostro Archivio Museo.

Le numerose adesioni raccolte subito dalla attiva e generosa prof.ssa Ricotti hanno costituito una pronta risposta, superiore ad ogni aspettativa.

Due giornate di fede e di speranza nel futuro, a dimostrare la grande vitalità della nostra gente.

Amleto Ballarini

TRIESTE E GLI SLOVENI

E' veramente spiacevole vedere con quanta superficialità buona parte della nostra stampa tratta il problema di Trieste e degli sloveni ivi residenti.

Abbiamo oggi sottocchio un articolo a firma di tale Gian Antonio Stella pubblicato su *IL CORRIERE DELLA SERA* del 26 aprile dal quale emerge una certa simpatia per i poveri sloveni mentre quanti cercano di arginare le loro assurde pretese vengono qualificati come ... neofascisti.

L'articolista non trova nulla da obiettare alle pretese della Senatrice Gherbez secondo la quale « la lingua slovena deve avere la stessa dignità dell'italiano » a Trieste ed in altri Comuni della provincia e come si debba riconoscere « l'uso dello sloveno come lingua ufficiale nei rapporti con gli uffici pubblici ». Sembra che l'articolista ignori le molte disposizioni emanate a tutela della minoranza slovena, dimenticando che gli sloveni tutti conoscono benissimo l'italiano e quindi non possono giustificare la pretesa di imporre l'uso della loro lingua anche a chi non la conosce. L'azione a difesa dell'italianità di Trieste sembra giudicata come provocata da « un'anima nazionalista con punte di razzismo » il che denota una completa ignoranza della reale situazione esistente a Trieste, dove gli sloveni svolgono un'opera di penetrazione lenta e decisa che non può sfuggire a chi osservi obiettivamente la situazione.

Si raccolgano le disposizioni a tutela della minoranza slovena in un solo Testo Unico, ma non si facciano nuove concessioni; e si proceda ad un effettivo censimento della consistenza numerica degli sloveni per evitare che loro sventolino cifre prive di ogni fondamento. Questo è quanto chiedono i triestini, ai quali non possiamo che associarci.

C'È CHI CI RICORDA

Il signor Aldo Bordignon, Sindaco di Rossano Veneto, Comune del Vicentino, in un manifesto affisso sulle mura cittadine ha recentemente osato chiedere pace per i Caduti di tutte le parti, accomunando in una sola invocazione Caduti della R. S. I. e della Resistenza.

Non lo avesse mai fatto; il suo gesto è stato deplorato presso il Prefetto, presso i Partiti politici e presso i parlamentari locali, ma a tutti egli ha risposto coraggiosamente su « Il giornale » affermando « che in qualche parte di Italia (e chi sa in quanti altri piccoli centri) anonimamente e senza clamore qualcosa si fa e si ricordano e gli infoibati e gli esuli ».

Al Sindaco Bordignon il nostro più sincero grazie.

DA UDINE

Per iniziativa del locale Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D., la sera del 17 maggio la prof.ssa Anna Antoniazio Bocchina ha tenuto, davanti a numeroso e attento pubblico, una conferenza con proiezioni sul tema: « L'arte a Fiume ».

Presentata dal Presidente, ing. Silvio Cattalini, la prof.ssa Antoniazio, dopo un rapido excursus storico su Fiume dalle sue origini fino agli ultimi dolorosi eventi succeduti alla fine della seconda guerra mondiale, si è soffermata, accompagnandosi con una serie di diapositive, sulle maggiori opere di architettura, scultura e pittura esistenti nella città.

Premesso che nel campo dell'arte Fiume, proprio a causa della sua particolare condizione di città turrita prima e di città marittimo-mercantile poi,

non ha espresso opere originali, più che nel campo della scultura (le opere maggiori si trovano in cimitero) e della pittura opere pregevoli si ritrovano, ha detto la studiosa, in campo architettonico: dalla Chiesa di San Vito alla Chiesa di Maria Assunta, alla Torre Civica o Torre dell'Orologio, alta, elevata con molto spazio per gli ornamenti decorativi. Si è soffermata poi più a lungo su due opere in particolare: il maestoso Teatro Verdi, costruito nel 1885 dagli architetti viennesi Fellner e Helmer, all'esterno in stile neo-rinascimentale, e il palazzo Modello, opera degli stessi architetti e che presenta ricchi elementi ornamentali presi dal repertorio tardorinascimentale e tardobarocco.

La prof.ssa Antoniazio Bocchina è stata salutata, alla fine della sua interessante esposizione, dal caloroso applauso dei presenti.



OPPORTUNITA' DI ALCUNE PRECISAZIONI

In un recente articolo pubblicato su *STORIA ILLUSTRATA* (n. 366 del maggio 1988) sotto il titolo « In me abita un demone », il dott. Antonio Spinosa parlando di Fiume è incorso in alcune inesattezze che il nostro Assessore avv. Luigi Peteani non ha mancato di rilevare segnalandole direttamente allo Spinosa stesso.

Così parlando della Reggenza del Carnaro lo Spinosa ha scritto a pagina 132 che la stessa era durata 16 mesi, dal settembre 1919 al dicembre 1920, mentre a pagina 135 ha scritto che la Reggenza terminò il 12 novembre con la firma del trattato di Rapallo. Ma a parte la confusione di date, è noto che d'Annunzio, arrivando a Fiume, assunse la qualifica di « Comandante » e che la Reggenza del Carnaro venne proclamata appena il 12 settembre 1920. Lo scioglimento di questa non poteva essere sancito dal trattato di Rapallo, il quale si limitò a prevedere la costituzione dello

Stato libero di Fiume. La Reggenza durò fino al 29 dicembre quando il Comandante rimise i suoi poteri nelle mani del Consiglio Nazionale.

Un altro errore nel quale è incorso lo Spinosa e che il Peteani ha rilevato è costituito dalla didascalia apposta sotto una foto che ritrae due soldati, uno italiano ed uno slavo, alla barra di Cantrida che avrebbe costituito la linea di confine tra Fiume e la Jugoslavia; ora è a tutti noto che a Cantrida tale linea di confine non esisteva (*).

Siamo grati all'amico Peteani per queste sue precisazioni e speriamo che chi vorrà ancora scrivere della storia di Fiume voglia essere più preciso dello Spinosa.

(*) La barra di Cantrida aveva rappresentato in precedenza il confine tra la città di Fiume, « corpus separatum » aderente al Regno d'Ungheria, ed il territorio dell'Istria sottoposto all'Austria.

Collezionismo Fiumano

UNA MEDAGLIA DEL 1879

Nel 1779 Maria Teresa, con diploma del 23 aprile, aveva dichiarato la Città di Fiume corpo separato direttamente annesso alla Corona Ungarica. Ricorre perciò quest'anno il duecentodecimo anniversario di tale avvenimento che fu molto importante per la storia di Fiume.

Il Consiglio Municipale, nella seduta del 5 marzo 1879, decise di commemorare il primo centenario dell'annessione con l'emissione di una medaglia d'oro da offrire a Maria Teresa, cinque d'argento da dare ad importanti autorità, e 300 di bronzo o altro metallo.

Il 14 marzo sopravvenne però una inondazione che quasi distrusse Szeged, porto ungherese sul fiume Tisza, centro industriale e sede di università. Contemporaneamente altra grave inondazione si verificò nel mantovano, allora facente parte dell'Impero Austro-Ungarico.



Fu perciò stabilito di limitare la coniazione a 150 medaglie di bronzo e 100 di una lega di stagno e zinco chiamata « Britannia ». A celebrazioni ultimate, fu deciso di coniare altri 50 pezzi in bronzo. Complessivamente perciò furono fatti 300 pezzi di cui 200 in bronzo e 100 in « Britannia ».

Caratteristiche delle medaglie:

- diametro: mm. 60;
- spessore: mm. 4;
- al diritto: busto di Maria Teresa e scritta: « Maria Theresia Hung. Rex Jus Fluminensium Statuit - 1779 »;
- al rovescio: stemma della Città di Fiume sorretto dai Patroni SS. Vito e Modesto e scritta: « Laeta Civitas primum celebrat saeculum - 1879 »;
- incisore: Giovanni Schwendtner.

La coniazione costò complessivamente Fiorini 1.655 e soldi 14.

Giuseppe Sirsen

La nostra stampa

« EL FIUMAN »

E' con molto piacere che abbiamo ricevuto copia di un nuovo numero di *EL FIUMAN*, il simpatico periodico che viene stampato in Australia dalla vedova del compianto amico Gino Trentini e da alcuni suoi collaboratori.

Il numero, che è contrassegnato dalla data del 15 maggio, contiene come al solito diversi articoli rievocativi della storia della nostra Fiume; ma il suo maggior interesse è dato questa volta dagli articoli dedicati al recente raduno di Adelaide, svoltosi in concomitanza con le festività pasquali e al quale hanno partecipato oltre 400 persone provenienti da tutta l'Australia e molte anche da altri continenti: Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda, Austria, Svizzera, Italia, ecc.

Tutti hanno lodato la perfetta organizzazione del raduno che ha pienamente soddisfatto anche i più esigenti dei partecipanti e a tutti è dispiaciuto dover prendere la via del ritorno; si sono salutati dandosi appuntamento per il VI raduno — quello del 1991 — per il quale è stata scelta la località di Geelong.

« IN CORSO FIUMAN »

E' uscito il primo numero di quest'anno del simpatico bollettino del Circolo Fiumano di Melbourne. Ricco di notizie varie, anche questo dedica buona parte del suo spazio al recente raduno di Adelaide riportando le impressioni ricavate da diversi partecipanti. Molto interessante abbiamo trovato poi la rievocazione di una vecchia guida di Fiume edita nel 1894 dalla Libreria Polonio Balbi.

LA FRODE DELLA ETNIA

Ho cominciato a diffidare della trasparenza etnologica quando mi sono messo in testa di approfondire il fenomeno della slavizzazione adriatica. Subito ho dubitato di trovarmi dinanzi a un fenomeno. Ho pensato, invece, di essermi immerso in uno stagno politico. Con lo sfaldarsi dell'Impero romano, l'Adriatico era rimasto carente della propria sovranità. Tornava, quindi, a impidocchiarci di pirati e di barbari.

« Non scavare », mi ammonivano gli amici e — lasciatemelo dire — maestri Umberto Nani e Armando Odenigo: « troverai quello che non cerchi ». Infatti la etnia galleggia ancora sulle schiume inquinate del pelago; nel fondo rimanevano radici e reperti che testimoniano l'ineluttabile del divenire.

L'Etnologia è una scienza di sintesi. Si avvale di ricerche effettuate da altre discipline. Si presta a bassi servizi. Si è fatta notare nella seconda metà del secolo scorso. Ma si conosceva già nell'antichità e nel medio evo. Generalmente è considerata una branca della antropologia. In tresca con la politica, forma ciò che, in linguaggio curiale, si dice "associazione per delinquere".

La etnia, l'*ethnos*, il popolo folleggia con la retorica. Per farsi valere deve combinarsi col suolo. *Non scavare*... E' il territorio che le dà sostanza. Perciò se lo conquista. E' un processo di osmosi che non sempre si conclude in simbiosi.

Nel tempo che ripercorriamo, le regioni italiane, conglobate nei possedimenti austro-ungarici, quelle, cioè, che vennero aggiudicate agli Asburgo dal Congresso di Vienna, in conseguenza della liquidazione dell'Impero napoleonico, subivano il magnetismo stuzzicante del Risorgimento. Centripetate artificialmente da Vienna e centrifugate dal richiamo — non della foresta ma del mare, — tentavano di completare ciò che i giuristi non capiscono e la natura tuttavia sornionamente persegue.

Il processo di unificazione italiana, inserendosi nel transnazionalismo della Chiesa e opponendosi all'egocentrismo europeo, già nella metà del secolo scorso, tagliava intorno alla proclamazione politico-giuridica del 1861. Il '48, che aveva dato lustro alla frase "è un quarantotto", sinonimo dell'attuale "è un casino", inaugurava l'insorgere delle nazionalità europee. Il '59 e il '60 emarginavano "lo stranier" dal Centro e dal nord dell'Italia, spingendolo oltre le Alpi. Il '66, per l'intercessione benevola di Napoleone III, vedeva aderire anche il Veneto con il Friuli. Dopo il '70, benché Niccolò Tommaseo — che, a suo tempo, con Daniele Manin, aveva restaurato la Repubblica di Venezia — snobasse l'Italia non federalista e perciò sottratta al Papa, le genti adriatiche si votarono, anima e corpo, all'irredentismo.

Fu allora che gli Asburgo, già emarginati da Bismarck, dalla Confederazione Germanica, sentirono il pericolo e concepirono il faraonico disegno di snaturare l'Adriatico. Impiegarono due solventi: l'etnologia e la legge.

Era il momento — come abbiamo detto — delle Nazionalità. Il principio che la rivoluzione francese aveva sostituito a quello di conquista. Si diffondeva nella Europa metternichiana: dall'Atlantico agli Urali, dirà più tardi De Gaulle. L'Austria, tuttavia, non poteva far conto che su un coacervo di etnie. Le quali, cedendo ai richiami allogeni e alloglotti, facevano sdrucchiolare la Monarchia verso il suo patetico declino.

L'Impero, sul quale, un tempo, non tramontava mai il sole, non poteva rassegnarsi alla fine. La fredda ragione di Stato consigliava drastiche misure. E i problemi suscitati dagli italiani, ancora sudditi austriaci, esigevano la precedenza.

Nei confronti dell'Italia — che Cavour aveva appena realizzata — bastava tener munita la frontiera e in assetto l'esercito. Contro la vocazione unitaria dell'Adriatico occorreva sovvertire la situazione.

Da oriente ora premevano gli slavi. Venezia — come aveva fatto Roma con i barbari — li respingeva. Ma anche li utilizzava — come schiavoni — nelle ciurme o li conglobava nei servi della gleba. In questa maniera si inurbavano. Napoleone li promosse illirici. Oggi ci sorprendiamo se i Grossich i Ghiglianovich guidano i movimenti irredentisti italiani. Perché, se i Barbieri e gli Stefanini dilagano nei Balcani?

La Costituzione austriaca consentiva, al Governo, di emanare leggi in assenza del Parlamento. A renderlo assente bastava non convocarlo. Questo alto compito spettava al Sovrano. Facile, dunque, era giocare con le leggi. Creare nuovi ceti. Mettere in atto nuovi regolamenti elettorali. Sciogliere ad una ad una le Amministrazioni Comunali. Favorire il "Partito" croato e penalizzare il "Partito" italiano. Far salire la marea slava e gabellare come movimento romantico il degrado Mediterraneo.

Non mancarono gli episodi drammatici: la caduta del Comune di Spalato, conseguenza della battaglia di Lissa; l'aspra contesa della "Dieta del Nessuno" in Istria; quello tragicomico delle bombe di Scipioni a Fiume; l'olocausto di Oberdan a Trieste.

L'offensiva politica — eseguita con la più scrupolosa democratico-americana metodologia — si sviluppava in uno con quella scientifica di sradicazione. La routine di trasferimenti dava modo di sistemare gli impiegati croati al posto di quelli di lingua italiana. Non c'erano i sindacati per contestare i provvedimenti. C'erano, invece, i Partiti — cosiddetti apolitici — clericali e socialisti, di estrazione giallo-nera, a sollecitarne il compimento. L'affinità ideologica portava a strane alleanze. Sintomatico il caso del socialista Paolo Orano: inviato in Dalmazia a confortare i primi passi del socialismo internazionalista, appena importato, tornò in Italia convertito al nazionalismo di Corradini. Queste equivoche corresponsabilità creavano sovente dissapori e malintesi tra italiani (irredenti) e regnicoli (redenti).

Lo sradicamento, tuttavia, voleva più sottili interventi. Bisognava riformare la borghesia. La borghesia, con la residua nobiltà, erano italiani. E detenevano il potere. La plebe era slava. Questa, inurbanizzandosi, diventava italiana. Lo si osservava con disappunto a Schönbrunn. Occorreva correggere il risultato. A questo provvederono il dipartimento scolastico e la Chiesa. La croatizzazione dei Comuni portò alla conseguente soppressione delle scuole italiane. Mia madre ebbe il tempo di ultimare le elementari; mia zia, di due anni più giovane, rimase analfabeta. Io, della generazione successiva, ho approfittato delle provvidenziali iniziative della "Lega Nazionale". A quel tempo i cittadini soddisfacciano i propri "diritti umani" ricorrendo alla iniziativa privata.

A Zara, dove le scuole erano rimaste indenni, perché il Comune non era caduto, furono croatizzati i seminari. Ai quali occorreva una scuola media. Così, la città ebbe l'onore di ospitare un Ginnasio-Liceo croato. I seminaristi, terminate le scuole secondarie, erano autorizzati a gettare l'abito talare alle ortiche — per diventare sacerdoti era obbligatoria la vocazione — e scegliersi la Università — Graz, Vienna, Praga e Zagabria — dove conseguire la laurea. Gli italiani, invece, non potevano più andare a Padova, perciò si battevano per ridursi a Trieste. Il tiro alla fune fu interrotto dal serbo Gabrilo Princip. A spingere i bottoni della etnologia adriatica non furono più gli Asburgo. Ma nemmeno gli italiani. Il divertimento passò agli americani e ai fraterni amici della futura Europa Unita.

Sebastiano Blasotti

IL RADUNO DEGLI ALPINI

La 62.ma adunata nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini ha avuto luogo a Pescara domenica 28 maggio e alla stessa non è mancato l'usuale entusiasmo dei partecipanti e della popolazione locale.

La grande sfilata è stata aperta ancora una volta dal Gruppo degli alpini



POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON "FIUME" (I puntata)

Altri avrebbero potuto forse farne un libro; non è il mio caso in quanto scriverò con tutta semplicità, in diverse puntate, i miei ricordi e se in qualche punto essi presentassero delle lacune, non a-

di Fiume, Pola e Zara che ha raccolto larghi applausi dal pubblico che assisteva alla sfilata stessa. Oltre all'usuale striscione con la scritta « Gli alpini di Zara, Pola e Fiume, vivi e morti, sono qui » il Gruppo aveva voluto quest'anno portare anche un secondo striscione di omaggio a d'Annunzio, trovandosi nella città natale del Poeta Soldato e nella ricorrenza del cinquantenario della sua morte.

vetevene a male; sono trascorsi 45 anni e la memoria non è più ferrea.

Lo spunto mi venne dato, di recente a Melbourne, conversando con un mio ex commilitone, Claudio Tomadin, al quale raccontavo cose a lui sconosciute; ebbene, mi disse: « Cobelli tu che eri il nostro Dolmetscher (interprete) e che sai tante cose, perché non le scrivi? »,

quindi, forte anche dello assenso ricevuto dal Segretario del nostro Libero Comune per lo spazio sulla "Voce", do inizio così a una storia in pari tempo triste, bella, tragicomica e meravigliosa.

Correva l'anno 1944 (mesi di maggio, giugno, luglio), le sorti della guerra non erano ancora definite, ma gli alleati premevano da tutte le parti ed i bombardamenti aerei s'intensificavano e nella nostra Città cominciavano, da parte dei tedeschi, i richiami alle armi delle classi 1918-1926; venivano esclusi dalla chiamata gli appartenenti all'Organizzazione TOTH e coloro che lavoravano ai Cantieri Navali e al Silurificio.

Circa 600 giovani, tanti veterani di tutte le armi e altri giovani che non avevano fatto il servizio militare, si trovarono così alla caserma DIAZ, qui comandati da giovani sottufficiali della S.S.

Ci dettero l'ordine di sistemare le camerette e quindi trasportammo i letti a castello fino al III piano; naturalmente c'era tanta tristezza nei nostri volti e difficilmente scambiavamo parole; vestito com'ero, alla buona, biondo, sembravo un tedesco e quando mi vedevano tutti acceleravano il lavoro dicendo spesso: « da dove xe saltà fori quel mona de gnocco? ».

Passati i primi giorni, assai tristi, si delineò una cosa meravigliosa: al 98% eravamo *fumani*, *fumani* autentici, e quindi in questo "esercito" unico al mondo la lingua parlata era "il fumano", tranne naturalmente gli ordini militari, che erano in tedesco.

Non trascorse molto tempo che ci radunarono in cortile, vestiti ed armati con materiale dell'ex Esercito Italiano, messi in fila per il cambio di guardia; si passava cioè dal comando degli S.S. a quello della Polizia Tedesca. Mi chiamarono fuori e dovetti tradurre la seguente frase: « Da oggi appartenete al Battaglione volontario della Polizia »; al sentire la parola "Volontario", dai ragazzi si elevò un forte mormorio al che il Maggiore Von Kleist mi disse: « Was ist los? (che cos'è?) »; risposi prontamente: « mi scusi, mi sono sbagliato nella traduzione »; ma da allora quante volte ho dovuto sbagliare e malgrado questo i ragazzi subito mi affibbiarono il soprannome di "Ruffian".

Aldo Cobelli
fuman de Bologna

(segue)



IL RADUNETTO DI VICENZA

«E siamo al decimo! Si vede che tiene». Sono parole, queste, pronunciate con molta soddisfazione dall'amico Pasquale Badalucco, organizzatore di questi piacevoli incontri, appena lo abbiamo visto. Naturalmente si riferiva al «X Radunetto regionale dei fiumani», definito anche dei «sessantenni» (al quale, naturalmente, partecipano anche quelli che hanno molti anni di meno o qualcuno di più).

Il nostro Pasquale è un ottimo organizzatore, «sbisighin», cordiale, il tipico «mulo fiumano» con il quale si può parlare apertamente, scambiare battute spiritose, cantare allegramente.

Anche quest'anno ci siamo ritrovati, domenica 7 maggio, a Vicenza e la manifestazione ha avuto il più lusinghiero successo, per il notevole numero di partecipanti (circa 350 persone) e grazie al locale Dopolavoro ferroviario che ancora una volta ha voluto gentilmente mettere a disposizione degli organizzatori i propri locali.

Già da venerdì 5 sono iniziati gli arrivi dei radunisti, «gli affezionati»; con un gruppo di fiumani e polesani residenti a Vicenza hanno formato una bella comitiva e sono andati a cenare al ristorante «Tre archi» di Castagnero.

Sabato mattina sono continuati gli arrivi dei radunisti, i quali si sono incontrati con gli altri partecipanti nella ormai nota trattoria soprannominata «da Vinas» sui colli vicentini. Alla cena di sabato, organizzata presso il ristorante «Serenissima», era presente un centinaio di persone. Dopo cena si è ballato accompagnati da una buona musica prodotta dal Disk Jockey (factotum Lino Badalucco), cantato e dato sfogo alle chiacchiere fino a mezzanotte.

Domenica mattina ci siamo incontrati tutti puntuali al Dopolavoro ferroviario. Anche qui altri incontri, altre chiacchiere; io ho incontrato dopo più di 40 anni l'amico Vecchietti, «mulo de Bonaroti». C'è stata anche una gara di bocce che ha attirato l'attenzione dei presenti.



Verso le undici ci siamo trasferiti tutti a Gambugliano, sui colli vicentini, al ristorante «Il carrettiere».

Com'è consuetudine, in occasione di questo ormai tradizionale incontro, gli organizzatori hanno voluto festeggiare in particolare i «mulj e le mule» che quest'anno hanno raggiunto il traguardo dei 60 anni: Giovanni Borzatti, Ines Cremi, Etta Bertinazzo, Vittoria Kastner, Liliana Petricich, Romeo Lenski, Edi Nesi (da Torreta), Mambretta Tassi Sargo, Umberto Vecchietti e con loro poi Romano Narcisi (1911), Gildo Nacinovich (1918), Umberto Lizzul (1913), Bruno Momicovich (1913) e, alla memoria, Mario Host, uno dei sette magnifici del «bunker» di Roma.

Successivamente sono stati estratti i biglietti di una ricca lotteria; primo premio una bicicletta, vinta dal sig. Giuseppe Pockekai, e poi altri doni offerti dalla Ditta Lampmarquet di Edj Buda (eletrodomestici), dalla pellicceria Johndaniel di Clara Stalzer Rubichi; libri di Stocchi; bigiotteria d'argento dal cantante fiumano (di adozione) Pietro Torretta, titolare della Lady Bioux di Vicenza; poi bottiglie di vino e tante, tante altre cose.

Per la terza volta un premio di riconoscimento è andato all'amico Ettore Viezzoli, quale organizzatore dei fiumani residenti a Trieste sempre «fedeli» al radunetto di Vicenza.

Subito dopo è iniziato il ballo protrattosi fino a tarda sera con l'orchestra di Pietro Torretta, che ha riproposto le belle canzoni del maestro Vito Smelli.

Tra i presenti abbiamo notato tre personaggi degni di menzione: Liliana Petricich (ballerina), Armando Pastorcich (cantante), e Mario Tomsich (prima cornetta), un bel terzetto già appartenente alla compagine dei «Gatti selvatici», la bella rivista che tanto successo ha riscosso negli anni '40 al Teatro Verdi, lasciando piacevoli ricordi a tutti i fiumani.

Ma, come si sa, le cose belle finiscono presto e così anche questo radunetto è giunto alla sua conclusione a tarda sera, lasciando tutti soddisfatti.

RADUNO DI EX LICEALI

Si è svolto a Vicenza sabato 20 maggio il preannunciato incontro degli ex liceali dello Scientifico di Fiume che conseguirono il diploma di maturità 50 anni or sono.

L'iniziativa è stata coronata dal più lusinghiero successo dato che all'incontro hanno partecipato 50 ex liceali oltre a 20 loro familiari; di questi molti non si incontravano da tempo e si erano completamente persi di vista così che ancora una volta

Ma non è finito qui; nel mentre molti concittadini prendevano la via del ritorno verso le loro case, altri si sono fermati a Vicenza per continuare la festa.

Lunedì alle 14 appuntamento davanti al Nord Hotel, da dove alle 15 sono partiti due pullman da gran turismo alla volta di Laurana, che è stata raggiunta nel tardo pomeriggio. Martedì mattina visita al cimitero di Cosala per un deferente omaggio ai nostri defunti; poi al Santuario di Tersatto. Subito dopo escursione al Monte Maggiore. Questa volta si è pranzato al ristorante «I.N.A.» e qui piacevole incontro con gli amici Celligoi, provenienti da Trieste, e i signori Superina da Gorizia, i fratelli Nacinovich ed Erario.

Mercoledì mattina, passeggiata lungomare, poi appuntamento in un ristorante di Laurana, sulla riva. Ottimo il pranzo, tutto a base di pesce. Alle 15 gita nel golfo, calmo e liscio come l'olio, con una motobarca attrezzata.

La sera, nel salone del Park Hotel, è stata organizzata una serata danzante con molti ospiti fiumani, invitati per l'occasione. C'è stato pure un balletto di splendide negrette appartenenti ad un corpo di ballo di passaggio nello stesso albergo che hanno mandato tutti in visibilo. Nel bel centro della serata è stata organizzata una tombola che è stata vinta dal sig. Mario Tomsich; la cinquina è andata ad Alceo Superina di Fiume, il terno a Mario Parenzan e il tombolino a Franca Badalucco.

Giovedì mattina partenza per Porto Albona e Montona dove il menu è stato prettamente «domacchio».

E' seguita una visita a Pirano e a Capodistria, poi rientro in Italia. Superato il confine, altra sosta a Duino per una merenda, e poi rientro a Vicenza.

Il radunetto di Vicenza e la gita a Laurana sono stati filmati (120 minuti di trasmissione); se qualcuno desidera avere la videocassetta potrà telefonarmi al n. 049/687366.

Sergio Stocchi

si sono ripetute le scene di viva commozione tra chi si incontrava dopo tanti anni di lontananza.

Con soddisfazione si è constatato che tutti i presenti erano riusciti ad affermarsi nella vita e molti a raggiungere posizioni di prestigio nella scala dei valori sociali.

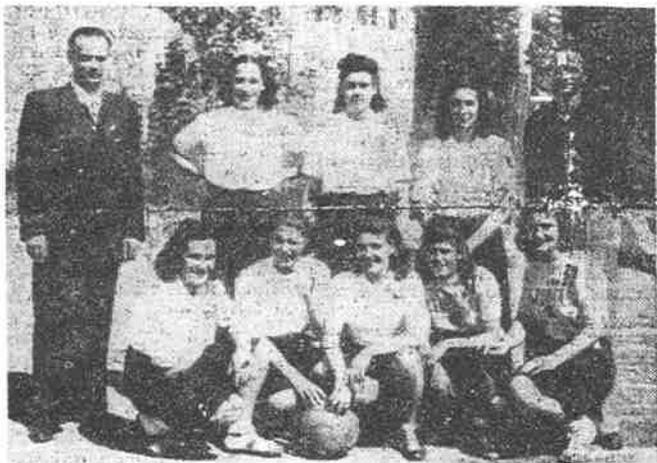
I partecipanti ci hanno chiesto di esprimere il loro ringraziamento agli amici ing. Mario Blasich e dott. Ulmo Burul che hanno preso l'iniziativa e hanno saputo organizzare questo simpatico indimenticabile incontro.

Fra una roba e l'altra che jera vegnù de mezo no go podudo contarve come xe andà finir col mio viage to al «Trump's Castle» de Atlantic City. No vojo slungarme de novo tropo sora sta mia visita al Casin del sior Trump, ma ve dirò che tuto xe andà cussi cussi, né ben, né mal. No xe andà ben perché stavolta no gò vinto; no xe andà mal perché, con quel che gò perso, son ancora bastanza avanti, considerando quel che gavevo vinto l'ultima volta. No posso né cantar vittoria, né pianger miseria. E inoltre xe stada una bela gita, un bel-hotel-castel (rima tripla), bon ristorante, un per de spettacoli gratis: rivista de varietà sul jazo e poi el Frank Sinatra jr. (che sguarda oramai squasi come el pare) con una granda orchestra-jazz. Fra mi e el Donald Trump i conti xe ancora in sospenso. Forsi un giorno tornaremo per giogar la bela.

Intanto, no gavendo tropo altro de cossa scriver, si come sta Ciacolada ve rivarà dopo la fine de giugno, ciapemo in man una vecia «VEDETTA D'ITALIA». Se no gavé paura che ve portj scalogna demo una ociada a quella de venerdì 13 giugno 1941: la guera dura da poco più de un ano. In prima pagina trovemo al Boletino n. 372: nostri bombardieri ataca Malta. Bombardieri inglesi ataca Rodi. In Libia se va avanti e indrio.

In seconda pagina trovemo un bon programa de manifestazioni per la Festa de San Vito, che casca de domenica: torneo de boce, gara de tiro ala fune, una de tiro al piatelo, incontro de palavolo maschile, albero de la cucagna, traversada del porto per nudadori e la famosa Copa San Vito de canotaggio. Grande reclam del Teatro Fenice, che presenta el film american «Vogliamo l'amore» (con Ann Shirley, Nan Grey e Ralph Bellamy) e in più un varietà cola nota Orchestra «Cergoli» de 20 musicanti e la cantante Laura Barbieri, molto ben quotata in quei tempi.

La terza pagina porta i reclam dei zinema San Giorgio, Odeon e Centrale: ognidun de loro da due film. Ghe xe anca la sezion sportiva, con una bula foto dela squadra feminil de palacanestro del Dopolavoro Silurificio.



Da sinistra a destra se nota: el alenador Millevoi, le mule Camalich, Vianello, Cala e el diretor Munari; poi in basso le mule Graberi, Butcovich, Soldo, Bellini e Smilovich.

In una riunione de boxeri diletanti fra Fiume e Trieste (articolo de Alfio Colussi), vinze i fiumani Macorin, Andressi II e Stipanov; perde invece Slavich. Vinze anca Lovisek (che el giornal ciama «el Joe Louis fiumano» per via dela somilianza), ma distirado sul ring per via de un colpo basso, che lo fa vinzer per squalifica.

In quarta pagina, notizie «Recentissime», tute sula guera e de politica. «Avvisi Economici», anuzi mortuari e ancora reclam dei zinema Impero e Sala Roma, con do film ognidun.

E, con sto tufo in tei tempi de quarantaoto ani fa, questo xe tuto per oji.

Niflo

«EL BOLETIN»

Con analogo piacere abbiamo ricevuto e letto copia di questo periodico informativo del Club Giuliano Dalmata di Toronto. Dallo stesso abbiamo appreso che i dirigenti del Circolo continuano nella loro azione per dare allo stesso una propria sede, iniziativa questa che è stata favorevolmente accolta dalla maggioranza dei soci. Tra le varie notizie abbiamo rilevato di partico-

lare interesse la riproduzione di uno scritto dell'on. Renzo de Vidovich sulla possibilità per i nostri esuli di godere di eventuali eredità da parenti rimasti oltre confine e che vengono a morire.

Non possiamo che rallegrarci con quanti curano la pubblicazione di questi nostri notiziari che denotano la vitalità delle nostre collettività e il loro desiderio di far sentire ancora la loro voce.

Falische del Quarnaro

(LX puntata)

Beffe e burle di Germano Derencin

Nel rovistare tra le vecchie carte ecco saltarmi fuori due "santini":

- Miracoloso Crocifisso di San Vito, n. 370 e n. 371, conferma di due offerte per cento pietre pro Tempio della Riconoscenza al SS. Redentore per il Voto fatto dalla Città di Fiume il 6 aprile 1941;
- Miracolosa Immagine della B. Vergine delle Grazie che si venera nel Santuario di Valscurigna;
- ed infine un aureo foglietto coll'Imprimatur, "Flumine, die 1 sept. 1924 D. ISIDORUS M. SAIN AB O.S.B. Administrator Apostolicus", contenente delle "massime" per un buon cattolico.

Esaminando attentamente quest'ultimo rilievo che è stato stampato nello "Stabilimento Tipografico Fiumano di Ger. Derencin", il che mi ha riportato alla memoria la figura popolare di Germano Derencin, morto, se ben ricordo, nel maggio 1936.

Era gobbo: lo fu per una disgrazia, dovuta alla consueta negligenza della nutrice che lo lasciò cadere lungo una scarpata. Lo raccolse rattappito e non si raddrizzò più. Ma la sua anima rimase diritta e inflessibile e lo resse e lo irrigidì in quella intransigenza che fu la sua particolare caratteristica di italiano, che l'esteriorità gioviale e burlesca appena attenuava. Nei primi due decenni di questo secolo rimase sulla breccia e fu fra i precursori e gli animatori. Prese parte attiva e violenta a tutte le azioni contro il Governo ungherese e le agitazioni croate, e quando si trattava di menar le mani era sempre fra i primi.

Fu per cinque anni nel direttorio della "Giovine Fiume" e fu anche membro del Consiglio di redazione del periodico "La Giovine Fiume".

Gioviale, allegro, impetuoso e burlesco, con tanta arte organizzava le sue beffe degne di passare alla storia della sua città.

Mi permetto, perciò, di ricordare qualcuna, scelte fra quelle pubblicate dalla Vedetta d'Italia nel giugno 1936.

« Nel 1906 la Compagnia Siciliana di Giovanni Grasso recitava al Teatro Verdi alcune commedie e drammi del suo repertorio suscitando entusiasmi deliranti. La Giovine Fiume pensò di approfittarne per una clamorosa dimostrazione irredentista nella serata d'onore del popolarissimo artista. Quando questi si presentò alla ribalta, circondato da tutta la Compagnia — e verano Mimì Aguglia ed Angelo Musco — a ringraziare dei doni ricevuti e a lanciare baci, si vide improvvisamente in alto spiegarsi e scendere fino alla metà della boccascena un'enorme bandiera italiana, mentre il teatro echeggiava di acclamazioni a Giovanni Grasso, all'arte italiana, all'Italia.

Dopo qualche secondo la bandiera cadde davanti all'attore che la raccolse, se ne drappeggiò e singhiozzando dalla commozione si unì alle acclamazioni del pubblico alla Patria italiana.

Ne successe un pandemonio: la maggioranza del pubblico, in piedi, applaudiva freneticamente, le autorità, imbarazzate, se la svinavano dai loro palchi ed il Commissario di P.S. Ottone Steindl, responsabile dell'ordine pubblico a teatro, per non essere costretto a reprimere la dimostrazione, ricorreva all'espedito di uscire per prendere ordini. Ma un altro funzionario, un giovane ungherese, certo Ormaj, di servizio in galleria, raccolti i pochi poliziotti presenti, si lanciò contro i giovani che avevano spiegato il tricolore italiano per condurli alla polizia.

E' difficile descrivere il parapiglia che ne seguì e c'è da credere al miracolo se nella mischia furibonda nessuno precipitò dalla galleria in platea.

Nel momento in cui l'Ormaj, scavalcando le file dei seggi, stava per ghermire uno dei dimostranti, un gruppo di giovani gli si buttò addosso e Germano Derencin, in piedi su uno scanno, gli sferrò un potentissimo calcio nella schiena.

Il funzionario lasciò la preda e si voltò furibondo, dichiarando in arresto, con l'aiuto dei poliziotti, gli aggressori ed accompagnandoli alla polizia.

Lì, nel frattempo, era giunto il "Direttore di polizia" Saverio Derencin che, fulminando d'uno sguardo il fratello Germano, si fece spiegare dallo Ormaj che cos'era successo.

Questi espose alla meno peggio il fatto della bandiera lamentandosi assai del calcio ed affermando ch'era stato Germano ad appiopparglielo. E toltasi la giubba "bleu marin" la spiegò sotto gli occhi del "Direttore" dicendo nel suo italiano incerto: "Vede? C'è ancora il segno della palma del piede di suo fratello". Ed era un'orma, come si direbbe oggi, inconfondibile, perché Germano portava delle scarpe lunghissime ed a punta quadrata.

Alla feroce occhiata interrogativa che il "Direttore" lanciò al fratello, questi, col suo spirito pronto e beffardo rispose: "Vede? Sulla giubba c'è il segno d'una

palma di piede ed il mio piede ha la pianta!". E mentre l'Ormaj, interdetto, rimaneva a bocca aperta, il "Direttore" constatava che il piede di nessuno dei presenti aveva la palma e che di conseguenza il calcio doveva essere stato sferrato da altra persona. Risolta così la questione che per il momento era la più importante, mandò a casa i "fermati", soggiungendo che per la faccenda della bandiera li avrebbe interrogati la mattina seguente.

Il giorno dopo tutti risposero unanimi che a nessuno era passato per il capo di dare espressione ai propri sentimenti spiegando la bandiera italiana; essi volevano soltanto fare cosa gradita ad un grande attore italiano.

Questa giustificazione era stata suggerita, col tramite del Germano, dal Direttore di polizia, e fu presa per buona anche dal R. Governatore.

Secondo Riccardo Gigante, Germano Derencin, per il suo temperamento gioviale, allegro e burlesco, "sembrava venuto a noi dal Trecento fiorentino".

* * *

Ed ecco una seconda beffa:

« Nel secondo pelligrinaggio alla tomba di Dante, cioè in quello del 1911, s'intrufolarono delle spie. Al ritorno tutti i gitanti vennero accusati di alto tradimento ed il Circolo "La Giovine Fiume" venne soppresso.

Fra i primi ad essere interrogato dal giudice istruttore fu Germano Derencin. Ed egli gli preparò una burla della quale Fiume rise per tutta la durata dell'istruttoria, perché si ripeté tutti i giorni.

Asseriva l'accusa che a Ravenna erano stati cantati dai fiumani degli inni proibiti: quello di Garibaldi, l'"Allarmi" di Mameli, e l'inno di Oberdan.

Germano Derencin, con la faccia candida, assicura il giudice istruttore che non conosce né l'aria, né le parole, ma che, se l'illustrissimo giudice istruttore si fosse compiaciuto di cantarglieli, egli li avrebbe eventualmente riconosciuti.

Ed il severo magistrato ungherese intona l'inno di Garibaldi. "Non era questo" — dice Germano Derencin — "Se me ne canta un altro, forse...". Ed il giudice istruttore canta l'"Allarmi"!

"Neppure questo hanno cantato" — asserisce convinto l'imputato. — "Se mi canta l'inno di Oberdan, forse lo riconoscerò".

Ed il vecchio giudice con la sua voce stentorea, scandisce le note solenni e funebri: "Morte a Franz, viva Oberdan!"

Germano Derencin ne avvertì tutti gli imputati ed il giudice istruttore od inquirente — come si diceva ufficialmente qui — continuò per due mesi a cantare giornalmente cinque o sei volte i nostri inni, con grande spasso dei cittadini di parte italiana. E li canticchiava anche fuori di ufficio, tanto gli erano diventati familiari».

* * *

Ed eccoci arrivati alla terza beffa.

« Nel 1915, dopo la dichiarazione di guerra all'Italia, venne arrestato per sospetto di alto tradimento e relegato, con altri irredenti, al castello di Lubiana.

Furbo, scaltro e sempre vigile, non cadde mai in contraddizioni e mentre dell'eroica schiera ogni tanto qualcuno usciva per la fucilazione o per la deportazione in altre più dure carceri, egli, sempre fermo nel diniego di qualsiasi colpa, rimaneva nella sua cella, esasperando con la sua beffarda letizia i giudici militari. E quando, per indurlo a riconoscersi colpevole, l'"auditore" finse di aver avuto le confessioni dai presunti complici e gli preannunciò il giorno seguente la classica condanna "a morte mediante capestro", Germano Derencin gli rispose secco: "Impiccato, no!"

L'"auditore" sogghignando fa il gesto di strozzare qualcuno, e il buon Germano di rimando: "Ma non vede che sono gobbo e non ho collo?".

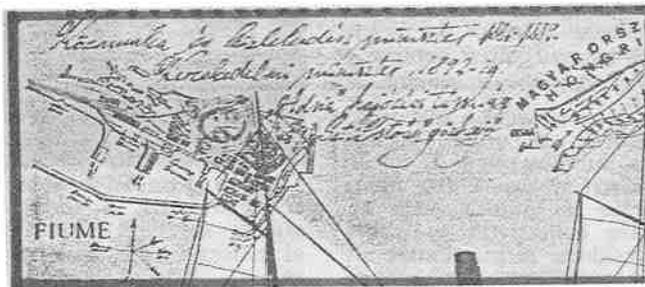
E così sempre, coraggioso e burlesco...».

Pietro Bàrbali

ANCORA DEL PORTO BAROSS

Richiamandoci a quanto pubblicato nel numero di febbraio riproduciamo oggi un ingrandimento del

francobollo del quale abbiamo parlato, emesso dal Governo ungherese in memoria del Ministro Baross e nel quale è riprodotta la immagine del nostro porto Baross con a fianco l'indicazione di « FIUME ».



AL SOLITO, IGNORANZA O MALAFEDE

Un grave incendio è scoppiato lunedì 8 maggio in un parcheggio di roulotte, caravan e camper di Bologna di proprietà dei fratelli Guido e Romano Vlahov distruggendo in breve tempo circa 300 di tali automezzi. L'incendio è stato favorito dal fatto che il parcheggio si trova in un pioppeto e che le fiamme sono state alimentate oltre che dal materiale molto infiammabile dei detti automezzi — molti dei quali erano dotati di bombole di gas — dalla spessa coltre di lanuggine caduta sul terreno dai pioppi, lanuggine pure infiammabile a causa dell'alto contenuto di cellulose.

Al fatto il Resto del Carlino ha dedicato quasi una intera pagina dato che l'incendio con la sua enorme colonna di fumo ha allarmato tutta la città, ma tanto per non smentire un'usanza largamente praticata dai giornalisti della nostra stampa — non sappiamo se per ignoranza o malafede — non ha mancato di qualificare i fratelli Vlahov come "di origine slava". Evidentemente dei liquori Vlahov egli non ha mai sentito parlare.

UNA GITA

L'amico Lino Badalucco, Delegato del nostro Libero Comune per la provincia di Vicenza, dirigente del Dopolavoro Ferroviario di quella città, incoraggiato forse dall'ottimo risultato della gita da lui organizzata ultimamente a Laurana e dintorni, ha deciso di effettuare un'altra nei giorni dal 17 al 23 settembre.

Il programma predisposto prevede la partenza da Vicenza al mattino di domenica 17 con arrivo e sistemazione al Park Hotel di Laurana; il martedì visita a Veglia e a Tersatto; mercoledì visita a Fiume, al mattino, e ad Albona al pomeriggio, con visita al Museo dei minatori; mercoledì visita a Pola con tappe al ritorno a Rovigno, canale di Leme e Parenzo; giovedì visita a Postumia; venerdì giro del golfo in motoscafo; sabato mattina libera e al pomeriggio partenza per il rientro con arrivo a Vicenza previsto per le ore 20.

La quota di partecipazione è stata fissata in Lire 295.000 (L. 5.000 di supplemento per chi desidera camera singola). Le prenotazioni vanno fatte presso il concittadino Lino Badalucco - via Ghellini, 14 - 36100 Vicenza - tel. (0444) 501718, entro il 12 agosto, accompagnate dal versamento di un acconto di L. 80.000 a persona. Ovviamente i partecipanti debbono essere forniti di regolare passaporto.

FLUMINENSIA

Ciocolada (eccezionalmente lunga) in cicara

I

«Come recuperare una storica cultura e un patrimonio artistico praticamente cancellati dal nostro presente? [...] Come svegliare una città imbarbarita, inquinata, vittima di un degrado architettonico, urbanistico, civile e sociale? [...]». Queste domande — come informa la cronista *kl* del quotidiano in lingua italiana stampato a Fiume — se le è poste Franjo Butorac, vicepresidente del Consiglio esecutivo dell'Assemblea comunale di Fiume, in occasione del pubblico dibattito «Come dare una anima alla città?» che si è svolto recentemente nel capoluogo del Quarnero.

Uno dei primi intervenuti a questo incontro — secondo la cronaca di Koraljka Leković — è stato Ferruccio Glavina, che ha detto fra l'altro: «Ho 70 anni e mi sento straniero nella città in cui sono nato; straniero per la mentalità che è venuta a crearsi e che non posso condividere [...]. Non è la prima volta che si parla di limitare "l'afflusso incontrollato di immigrati". Ci sono stati tentativi anche in passato. Ma c'è chi non la pensava così, c'è chi ha scambiato Fiume per Singapore ... Una volta la città era piena di vita; tutti i sabati si ballava in 19 posti diversi, dai salesiani ai pompieri; le fabbriche pensavano anche alla vita sociale e sportiva dei dipendenti, noi operai potevamo assistere a grandi spettacoli teatrali per pochi soldi. E oggi andare a teatro certe volte mi fa schifo [...]. Ma la colpa non è del popolo, bensì di coloro che non hanno voluto ascoltarlo. L'urbanistica? Alla fine degli Anni Cinquanta hanno cacciato dalla città i migliori esperti, architetti e ingegneri che altrove sono diventati famosi. Come possiamo pretendere oggi una città a misura di uomo?».

«Per me come indigeno — ha affermato il moderatore dell'incontro Franjo Butorac — è stato cancellato troppo di quest'anima [di Fiume], a cominciare dall'esodo. C'è stata una perdita di memoria dei cittadini, una perdita del patrimonio spirituale e materiale in una città particolare, dove mercato e teatro convivevano accanto, dove la fabbrica produceva anche il concerto [...]. Una città anche rude, concorrenziale ma che produceva una sua anima civica e civile. Mi chiedo se era necessario perdere tanto di quest'anima? [...]».

«Fiume — secondo Alessandro Damiani — non ha un'anima, non ha un'iden-

tità, diciamocelo. In parte per una sindrome di alienazione universale che coinvolge tutto il mondo, per cui le città sono ridotte a grandi dormitori. Ma oltre a ciò, Fiume ha una peculiarità propria di alcune zone investite dal travaglio di popoli interi che hanno lasciato le proprie radici alla ricerca di qualcosa di meglio. Fiume ha avuto una sua storia e anche importante. Nel '45 però ha subito un crack annunciato già negli anni Venti. Una prima fase di questa spaccatura è stata segnata dalla irruenza fascista e dannunziana; una seconda, ancora più acuta per l'entità delle conseguenze, è avvenuta negli anni del '48, con la prima ondata dell'Esodo. Questo è stato un trauma, una rottura totale della propria storia, che ha ridotto la città a un corpo senza anima, a una carcassa [...]. In questa cornice reale, le conseguenze non si pagano più solo sul piano sociale, per cui la città pur avendo una tradizione di pulizia è sporca, o su quello economico. Ma, e soprattutto, sul piano ideale! Quando prendo parte a convegni fuori sede mi par di venire da decenni addietro; eppure vengo da Fiume [...]».

Voce dell'altra sponda (quella di Sussak) ha voluto autodefinirsi Tatjana Oluić Busić: dichiarandosi convinta che Fiume e Sussak sono due anime diverse da tempi ben più remoti e criticando i "Dom" per operai e studenti immigrati, dove già all'entrata li accoglie l'odore di urina.

Ancora secondo la cronista Leković, un immigrato di vecchia data (dal '48), Drago Crnčević si è soffermato sull'aspetto della città, affermando: «Corrotta nel suo arredo urbano, fino alle piazzette più belle [...] sacrificate a parcheggi, fino alla riva ridotta a passeggiata per i containers, al magazzino della Belje vicino a casa del Teatro, fino a tutto il quartiere circostante [...] ridotto a dormitorio dei venditori di papriche della Macedonia [...]». Non so descrivervi la vergogna che provo d'estate in riva nel sentire odor di čevapčić e anatre alla griglia. Mettiamo una fontana sullo spiazzo davanti al teatro, riportiamo in vita la Cittavecchia, ridiamo lustro alle nostre vetrine che per 10 anni sono capaci di mettere in mostra le stesse gomme polverose (Rekord) [...]».

M. D.

(continua)

TESTIMONIANZE

Leggendo alcune "Testimonianze" di cittadini fiumani che raccontano le loro vicissitudini dell'ultimo periodo vissuto a Fiume sono stato invogliato a descrivere la mia altrettanto travagliata storia.

Nel 1941, sedicenne, lavoravo al Silurificio di Fiume come apprendista tornitore, perfezionando il mestiere con giornate di studio all'Istituto Industriale di via Santa Entrata, dove conseguii poi il diploma di Tornitore Meccanico. L'anno dopo, in seguito ai continui bombardamenti americani sullo stabilimento, il mio reparto, come altri, cessò la attività ed io andai ad ingrossare le file delle persone in cerca di "sopravvivenza", poiché ero giovane di età e di grande appetito.

Anni prima avevo avuto la fortuna di avere come padrino di cresima Angelo Fusini, allora Vice Brigadiere e Capo Officina del 21° Corpo dei Vigili del Fuoco di Fiume. Egli, sapendomi disoccupato, mi invitò a trascorrere il mio tempo libero nella officina del Corpo, permettendomi così di usufruire della mensa e delle sigarette che il Comando passava ai suoi dipendenti. Nel giugno del 1943 fu indetto un concorso per l'assunzione di trentadue allievi vigili, ed io, trovandomi già nell'ambiente, vi partecipai e, dopo tre mesi di scuola e prove attitudinali, venni assunto come Vigile Volontario Continuo.

Da allora vissi tutte le tragedie della guerra che tutti i fiumani dell'epoca ben ricordano, tra i continui bombardamenti sulla città e sui numerosi stabilimenti, sui treni, ecc., con tante vittime da recuperare e feriti, civili e militari, da soccorrere.

L'episodio, che è sempre vivo in me, e di cui voglio rendere testimonianza, accadde durante un bombardamento il 5 novembre 1944: alcuni aerei americani colpirono la nave mercantile RAMA o RAM III, incendiandola. Era questa una nave italiana requisita dai tedeschi, attraccata al molo, e si diceva allora fosse carica di munizioni.

Quasi tutto il personale del Corpo dei VV.FF. fu impegnato nello spegnimento dell'incendio, nonostante fosse ancora in atto il bombardamento e il mitragliamento di tutto il porto.

Infatti, per imposizione del Comando Militare Tedesco, si dovette subito intervenire con tutte le forze disponibili senza attendere il segnale di "cessato allarme", come avveniva di solito in analoghe circostanze.

Quel giorno fatidico il Capo Officina Angelo Fusini ed io eravamo all'interno dell'officina, non essendo intervenuti nell'operazione di spegnimento

della nave, quando entrò dal cancello principale un motosidecar con mitragliatrice guidata da due soldati tedeschi. Senza fermarsi, essi fecero un giro d'ispezione nel grande cortile che dava l'accesso alle rimesse dei veicoli e, vista nell'interno una Fiat 520 attrezzata per piccoli interventi, con tono più che minaccioso ci costrinsero ad intervenire con quella macchina nell'incendio predetto, nonostante l'assoluta inutilità del mezzo per quel tipo di operazione.

Ci avviammo così, il Capo Officina ed io, seguiti a vista dai tedeschi e arrivammo nello spiazzo a fianco della nave.

Era ancora giorno e dai boccaporti della stiva, come pure da tutte le aperture della nave, uscivano alte lingue di fuoco che rendevano l'ambiente un vero inferno, accompagnato dal crepitare delle mitragliatrici degli aerei e della contraerea. Proprio mentre ci apprestavamo a scendere dall'automezzo, sentii chiaramente due scoppi distinti di cannone antiaereo; guardai istintivamente verso l'alto e vidi nitide tre macchie scure nel cielo. Compresi subito che due provenivano dal cannone, mentre la terza macchia era quella di un aereo, non molto alto, che veniva in picchiata proprio su di noi. Il succedersi dei fatti fu rapidissimo, ma ricordo perfettamente di aver gridato qualcosa al Fusini per avvertirlo del pericolo imminente; ci gettammo contemporaneamente fuori dalla macchina, ognuno dalla propria parte. Io rotolai giù per la scalinata di un grande magazzino ma non arrivai nemmeno al piano dello scantinato che uno scoppio lacerante si verificò nelle sovrastrutture murarie, tanto che le macerie del muro maestro, crollando, ostruirono tutte le finestre del fabbricato.

DALL'AUSTRALIA

L'amico Pino Bartolomè, dirigente dell'Ass.ne "Città di Fiume" di Melbourne, ci ha inviato la foto qui sotto riprodotta che ritrae un gruppo di fiumani di Melbourne e di Brisbane al recente raduno di Adelaide, del quale abbiamo già parlato.

Il Bartolomè ha voluto esprimere il proprio plauso a tutti gli organizzatori di tale raduno ed in par-

Dopo lo smarrimento iniziale dovuto all'esplosione, liberatomi dei calcinacci che mi avevano ricoperto, salii al buio le scale arrivando così all'esterno sul piazzale, nel punto dell'esplosione.

Lì trovai solamente una montagna di macerie e, avanzando ancora, inciampai in un corpo che dava segni di vita e che, con l'aiuto di altri Vigili accorsi prontamente al mio richiamo, venne riconosciuto per il Vigile Scelto Mario Zele. Egli venne subito trasportato all'Ospedale di Fiume, ma sfortunatamente morì poche ore dopo. Intanto l'inferno aveva avuto termine, poiché la nave, ormai quasi piena d'acqua, si era adagiata sul fondale basso del porto, spegnendo del tutto l'incendio e lasciando emergere soltanto le sovrastrutture.

A notte inoltrata si fece rientro in caserma dove, come al solito dopo ogni intervento, fu fatto l'appello del personale. Del Vice Brigadiere Angelo Fusini nessuno seppe dire di più di quello che dissi io e, dopo averlo cercato inutilmente ovunque, in ultima analisi si decise di rovistare nel cumulo di macerie là dove il nostro automezzo si era fermato. Il povero corpo fu scoperto sotto il telaio contorto della macchina, di cui si trovarono persino dei pistoni fuoriusciti dal blocco motore; evidentemente la bomba dell'aereo aveva colpito in pieno la macchina sotto alla quale probabilmente il Sottufficiale Fusini, al mio grido di allarme, si era gettato, ritenendo tale manovra la unica via di salvezza, ma trovando invece una tragica fine.

Il ricordo di Angelo Fusini è sempre vivo in me e mi scuso con i suoi familiari se con questa testimonianza ho riproposto ricordi di un dolore in loro mai sopito.

Guido Rovtar

ticolare alle famiglie Fidel e Benzan.

Dopo detto raduno il Circolo di Melbourne ha vinto il torneo bocciolo della Famiglia istriana, ha organizzato un pic nic campestre perfettamente riuscito e la "giornata della mamma"; ora sono in allestimento le gare per il torneo bocciolo "Città di Fiume" ed i festeggiamenti per la ricorrenza di San Vito.



RICORDI DI SCUOLA

Io ho frequentato le prime quattro classi elementari nella scuola di via Gelsi. La mia maestra si chiamava Maria Grego. Ho sempre conservato e conservo di Lei un bellissimo ricordo; ho continuato ad essere in corrispondenza con Lei per molti anni fino alla Sua scomparsa e tutte le volte che ritornavo a Fiume l'andavo a trovare, anche dopo che si era ritirata nell'ex Istituto del Sacro Cuore.

Ricordo i nomi di alcune delle mie compagne di scuola: Isabella Szommer, Elvira Montini, Liana Vignini, Neva Cori, Mafalda Rovtar (che ho rivisto ad Abbazia dopo quasi trenta anni), Graziella Maicenni (scomparsa in giovanissima età) e la mia cara compagna di banco Ave Moderini, che non ho più rivisto e che ho saputo purtroppo anche Lei averci lasciati alcuni anni fa.

La quinta classe invece, dato che avevamo cambiato casa, l'ho frequentata nella scuola elementare di piazza Cambieri con la Maestra Marcellino.

Allora però coloro che desideravano fare l'esame di ammissione alla scuola media dovevano fare una preparazione a parte con un'altra insegnante, perciò io presi lezioni dalla Maestra Maria Bombig che abitava vicino a casa mia. La ricordo di apparenza molto austera, ma quanta bravura, pazienza e comprensione!

Nel mio album dei ricordi che stamane ho sfogliato ho trovato anche il suo: « Si è sempre buona e affezionata ai tuoi familiari; nella famiglia troverai le gioie più pure e durature il cui ricordo illuminerà tutta la tua vita. Quando sarai donna ti sorrideranno i ricordi dell'infanzia e ti consoleranno dai molti dolori. Cerca quindi ora di farti un ricco bagaglio di affetti e amicizie. Con vivo affetto te lo consiglia la tua maestra MARIA BOMBIG ».

Fiume, 28 dic. 1943.
PAROLE SANTE!

Ciò che però mi colpisce sempre, quando in un momento di tempo mi capita di trovarlo fra le mani, è il rileggere il quaderno dei "pensierini". Innanzi tutto noto la grande differenza che c'è con i bambini d'oggi, più preparati ed informati. Allora quanta semplicità.

« Ho mangiato oggi una mela (era il 1943). Era bella, con la buccia di colore rosso e giallo. La sbucciai e mi misi a mangiarla avidamente, era ve-

ramente buona e saporita ». Non capitava spesso allora (eravamo in guerra) di poter mangiare un frutto, ma almeno non conteneva sostanze tossiche!

« Ieri verso mezzogiorno c'è stato il primo bombardamento aereo. Sono arrivata in tempo nel rifugio. Avevo tanta paura e, stando vicino alla mamma, pregavo per il mio babbo, che si trovava al Silurificio, acciocché non gli succedesse alcuna disgrazia ».

« Oggi è l'ultimo giorno di Carnevale. Com'era bello questo giorno quando non c'era la guerra. La mamma mi portava al ballo dei bambini. Ora non c'è nessun divertimento; bisogna attendere tempi migliori ».

« Domenica con il babbo, la mamma e la sorellina, sono andata a vedere i luoghi colpiti dalle incursioni aeree. Guardavo quelle distruzioni e pensavo con dispiacere che tanta gente ora si trova senza tetto e tanti senza lavoro a causa di questa guerra. Quando sarà la fine di tutti questi disastri? ». Quante ne abbiamo passate in seguito all'esodo, ma per me è stato molto più facile data l'età che non per i miei genitori; e pensare che quelli avrebbero dovuto essere gli anni più belli della loro esistenza.

« Ho appreso oggi che il babbo dovrà probabilmente partire per la Germania. Mi addolora molto pensare che ci dovrà lasciare ». Fortunatamente il Silurificio invece venne trasferito a Fiume Veneto in provincia di Udine.

« Si avvicinano le feste pasquali. Anche quest'anno siamo in guerra (1944) perciò non si può festeggiare la S. Pasqua come una volta. La mamma farà il possibile perché non manchino le tradizionali uova colorate, il prosciutto e la "pinza" ».

Ce ne sarebbero ancora di pensiero, ma questi mi colpiscono sempre di più. Faccio il paragone con i giorni nostri. Delle volte mi è capitato di leggerli ai miei figli, ma essi non possono comprendere né immaginare certe cose. Ora hanno quasi tutto, ma penso che non possono mai provare la gioia di quelle piccole cose che io ho avuto e che sono rimaste impresse nella mia memoria.

Egle Gandolfi Africh

SONO STATO A ... VARESE

Riferisco ancora qualche notizia dei concittadini avvicinati in occasione del radunetto di Varese.

Ho parlato con Giulia Estri, abitante in via G. Ferrarin, 60. A Fiume abitava con i genitori e le sorelle a Santa Caterina. Suo padre, Francesco, lavorava ai Servizi Pubblici, mentre sua mamma era la signora Maria Buico. Rimasto vedovo nel 1946, si è risposato nel 1956 con Giovanna Bele (ancora vivente, ha 92 anni) e, dopo l'esodo, si è stabilito a Varese dove ha ripreso a lavorare presso l'Ospedale locale.

Dal primo matrimonio il sig. Estri ha avuto tre figlie: Edvige, sposatasi con Giuseppe Jagodnik, saldatore elettrico ai nostri Cantieri; lasciarono Fiume nel 1958 — perché solo allora la loro opzione venne accolta — alla volta di Varese dove Giuseppe ha ottenuto un impiego presso l'Aermacchi. Ora è in pensione. I coniugi Jagodnik hanno due figlie, ambedue sposate: Melita è impiegata alla U.P.I.M., Flavia è insegnante.

Giulietta si è sposata a Varese con il concittadino Pietro Sagat, oggi anche lui pensionato; hanno tre figli nati ancora a Fiume: Anna gestisce una fabbrica di conduttori; sposata con un varesino, ha due figli; Sonia lavora con la sorella; ha sposato il sig. Giuseppe Maurinaz (conosciuto a Fiume durante un periodo di ferie), e ha due figli; Walter lavora alla latteria centrale; sposato con una varesina, ha due figli.

L'ultima delle sorelle Estri è Nives, anche lei residente a Varese, ove abita con la matrigna.

Ci piace ricordare che la famiglia Estri gestiva a Santa Caterina l'osteria "Alla Frontiera", dove molti nostri concittadini, nel periodo estivo, usavano trascorrere i pomeriggi domenicali.

* * *

Ed ora perdonatemi se, facendo un improvviso salto dal Nord al Sud, vado a riferirvi di due cari amici incontrati al raduno di Vicenza: Sergio Viti e Veniero Badioli, provenienti da Napoli.

Sergio Viti, noto anche come validissimo collaboratore del Comitato di Napoli, abita in via Domenico Fontana, 150. A Fiume abitava con i suoi genitori prima in via Vasari, poi in Braida. Suo padre Guido era direttore di macchina e navigava sulle motonavi della Società Adriatica di Navigazione. E' venuto a mancare nel 1957, mentre la mamma, signo-

ra Maria Amadi, nativa di Pola, è morta quattro anni or sono.

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta di Pomigliano d'Arco (Napoli), perché qui si era stabilita la zia Noemi (sorella del padre), sposata al dott. Silvestri.

Arrivati a Pomigliano d'Arco, il sig. Guido riprese quasi subito a navigare assicurando così alla sua famiglia una vita dignitosa. Dopo sette anni, si trasferirono a Napoli nelle case per i profughi giuliani.

Oggi Sergio è impiegato all'E.N.E.L. di Napoli, sposato con una insegnante napoletana, ha due figli: Laura, anche lei insegnante, e Guido, ancora studente.

Ci piace ricordare anche il fratello Claudio; anche egli era a Napoli, ma poi si è trasferito a Roma ove lavora alla R.A.I.; sposato con una napoletana, ha tre figlie.

E passo all'amico Veniero Badioli. A Fiume abitava con i suoi genitori in piazza Eneo. Suo padre, Leone, era dipendente dei Servizi Pubblici, capo movimento dei tram e corriere. Sua mamma era la signora Lidia Valle, nativa di Pola, ma venuta a Fiume quando aveva appena 18 mesi.

Subito dopo l'occupazione di Fiume da parte dei partigiani jugoslavi il sig. Leone venne defenestrato dal suo posto.

Lasciarono Fiume alla volta di Udine e da qui vennero destinati al Centro Raccolta Profughi di Capodimonte, dove rimasero per lunghi otto anni, fino a quando non ottennero un appartamento in una delle case per i profughi in via Cavallino. Il sig. Leone è morto nel 1953, sua moglie lo scorso anno.

L'amico Veniero gestisce un negozio di articoli per ufficio; è concessionario della Buffetti; sposato con una sarda, ha una figlia che lavora con lui in negozio.

Ed ora ricordiamo i suoi fratelli: Aldo lavorava ai Servizi Pubblici, ora è in pensione; sposato con Alcea Tonsa, ha una figlia. Elio, anche lui dipendente dei Servizi Pubblici, anche lui pensionato, sposato con la figlia del legionario fiumano D'Angelo, ha quattro figli. Infine Lello, residente a Livorno, sposato con una del posto, pure pensionato.

Su richiesta dei due amici, ho loro precisato che a Napoli non ho potuto ultimare le interviste e

che prima o poi ritornerò nella città partenopea per completarle.

* * *

Ora invece ritorniamo a Venezia, dove ho avuto la occasione di parlare con la signora Maria Luchich vedova Marcè, abitante in Calle Oslavia n. 10 a S. Elena.

A Fiume abitava con i suoi genitori in via Calvario. Suo padre, Tommaso, era di origine albanese, lavorava nell'Azienda Tramviaria come capo conduttore, mentre sua mamma era la signora Maria Oparenovich, originaria di Cattaro.

Si è sposata a Fiume con il sig. Paolo Marcè, di origine francese, Ispettore di Dogana, andando ad abitare in via Trieste - Androna Carpaccio.

Nel 1938 il marito venne trasferito a Venezia e da allora hanno sempre abitato qui, praticamente da 51 anni. Ma venivano a Fiume ogni anno e per trovare i genitori e per trascorrere le ferie.

Oggi la nostra concittadina ha 89 anni, è vedova (suo marito è morto nel 1980) ma le sono rimasti due figli: Mario, già Ammiraglio della Marina Militare (ruolo Sanità), ora in pensione; sposato con una toscana; Anna Maria è insegnante, sposata con uno di Chioggia, pure insegnante.

La nostra concittadina ha molta nostalgia di Fiume. Mi ha fatto vedere un cartoncino con una dedica rilasciata dal Comandante d'Annunzio; leggo: « Simile al fiore della lavanda! ». C'è di che essere contenti.

Ricordiamo anche le sorelle: Anna è vedova, aveva sposato un sottufficiale della Marina, romagnolo; Valeria ha sposato il concittadino Lioncedis, sottufficiale della Guardia di finanza, risiedono a Lerici; ed il fratello Antonio che è deceduto.

Sergio Stocchi

LEGGETE E
DIFFONDETE

« F I U M E »

RIVISTA
DI STUDI
STORICI

LA SCOMPARSA DELL'ING. REMORINO

Un grave lutto ha colpito la collettività degli esuli fiumani con il decesso avvenuto a Rapallo il 10 maggio dell'ing. Mario Remorino.



Nato a Casale Monferrato il 18 maggio 1908 da un'antica e nobile famiglia genovese, il Remorino si trasferì ancora giovanissimo con la famiglia a Torino dove seppe distinguersi sia negli studi che nelle attività sportive; praticò canottaggio e tennis ma il suo sport preferito fu il motociclismo. Nello stesso tempo dava sfogo alla sua passione politica e patriottica, seguendo le orme del padre, valoroso combattente e reduce di guerra, uno dei fondatori del Fascio di Genova.

Laureatosi in ingegneria elettronica nel 1930 si trasferì in Argentina ove rimase fino a quando nel 1935 si arruolò come semplice Camicia Nera nel

111.mo Battaglione "Monferrato" per partecipare alla campagna etiopica nel corso della quale seppe meritarsi la croce di guerra.

Rientrato in Italia e vinto un concorso alla STET di Torino fu incaricato di assumere la direzione della TELVE a Belluno, poi a Rovigo ed infine a Fiume ove rimase fino al 1944.

Dopo una breve permanenza a Vienna e poi a Milano, tornò in Argentina nel 1947 dedicandosi alla fabbricazione di motori elettrici e di trasformatori fino a quando nel 1963 tornò in Italia, a Torino, ove continuò nella sua attività affermandosi anche come studioso di fama internazionale in campo spaziale.

Nel 1977 decise di chiudere la sua attività e si ritirò a Rapallo per concludere serenamente la sua lunga esistenza.

Parallelamente alla sua attività professionale Mario Remorino svolse sempre intensa attività patriottica, specie durante il suo soggiorno in Argentina; a Mendoza si prodigò per dare nuovo impulso alla locale Sezione della

Dante Alighieri e all'Associazione Combattenti e Reduci. Ottimo oratore aveva un'eloquenza facile e che veniva gradita da tutti, organizzatore di incontri e di feste sapeva tenere unita la nostra collettività guadagnandosi la stima e la simpatia di tutti. Oltre che dare vita al periodico "IL TRICOLORE" si distinse in seno alla Commissione per l'erigendo Ospedale italiano di Mendoza, promosse la costituzione del Centro cattolico italiano e la celebrazione della S. Messa domenicale per gli italiani.

Dopo il suo rientro definitivo in Italia profuse il suo entusiasmo patriottico in seno al Libero Comune di Fiume in Esilio, appena costituito, dato che della sua permanenza a Fiume conservava un vivissimo caro ricordo. Fu promotore della costituzione della GIOVINE FIUME, alla quale dedicò tutte le sue energie fino a quando la salute glielo permise. Non mancò di dare la sua collaborazione a LA VOCE DI FIUME e al Circolo Giuliano Dalmata di Genova.

Il suo funerale è stato una manifestazione plebiscitaria di affetto e di stima e moltissimi sono stati gli amici che hanno voluto stringersi intorno alla vedova ed ai figli per testimoniare la loro partecipazione al lutto della famiglia.

rezza d'un'amicizia luminosa che si spegne. L'unica speranza poterla riacendere ogni volta che rileggeremo i suoi versi.

Bruno Rombi

I funerali di Gino Brazzoduro hanno avuto luogo a Pisa domenica 14 maggio con larga partecipazione

ne di amici ed estimatori. La S. Messa di suffragio è stata officiata da Padre Sergio Katunarich che con commosse parole ha voluto rievocare la figura dello scomparso, suo amico personale fin dagli anni della prima giovinezza.

Alla vedova, alla Mamma ed agli altri parenti rinnoviamo le nostre più sincere condoglianze.

RICORDO DI SUOR BERNARDA

Abbiamo appreso con vera costernazione la notizia della scomparsa di Suor Bernarda, al secolo Maria Lotzniker, avvenuta nel Monastero di S. Daniele di Abano T., il 27 aprile u.s.



Nata a Fiume il 27 settembre 1905, aveva iniziato la vita monastica nel 1938 nel nostro Monastero di S. Rocco. Occupata Fiume dai titini nel 1948 aveva potuto raggiungere a S. Daniele la Comunità che nel frattempo si era ricomposta in esilio in quel Monastero dopo numerose difficoltà e duri sacrifici.

Ricordiamo Sr. Bernarda sempre svelta, serena, cordiale, sorridente negli incontri che, fino a qualche anno fa, la Delegazione di Padova del nostro Comune organizzava al Monastero in occasione delle festività dei SS. Patroni di Fiume.

Colpita da "ictus cerebrale", durante i due mesi di infermità, non potendo parlare, seguiva con lo sguardo attento ed espressivo le sue Consorelle mantenendo la conoscenza fino all'ultimo istante, tanto di avere potuto ricevere il viatico per l'altra vita confortata dal sacramento dell'Eucarestia.

Suor Bernarda ha concluso così i suoi 50 anni di vita monastica lasciando in silenzio, serenità ed affetto le sue Consorelle dopo avere assolto con dedizione le varie mansioni affidatele, ultima quella di Priora, dai Superiori della Comunità.

Alla rev. M. Abbadessa, alle sue Consorelle fiumane e non, ai familiari esprimiamo il nostro sentito cordoglio.

LA MORTE DI GINO BRAZZODURO

Ricordare Gino Brazzoduro, l'amico scomparso venerdì 12 maggio all'età di 64 anni a Pisa, rapito da un brutto male, significa ricordare un fiumano che nel corso della sua esistenza ha onorato la sua patria d'origine.

Nato a Fiume da una famiglia ben nota, lasciò la città dopo il primo assetto post-bellico.

Compì gli studi alla Normale di Pisa dove si laureò in fisica pura.

Dopo una permanenza di alcuni anni a Piombino, fu a Genova funzionario presso il grande complesso siderurgico della Italsider di Cornigliano, meritandosi grande stima.

Si trasferì poi a Pisa con la moglie Anna, dedicandosi sempre più a quella nobile attività di poeta che l'aveva portato, nel corso degli anni, ad una certa notorietà e a godere della stima e dell'attenzione di altri poeti, anche importanti come Biagio Marin, il quale, in prefazione al suo primo volume di liriche, pubblicato da San Marco dei Giustiniani, *Confine*, scriveva:

... Era dunque un fiumano; uno dell'altra sponda, uno che aveva vissuto in sé nel proprio spirito il mito e dirò l'essenza del mondo illirico. Era un italiano, ma pregno di una diversità, di una lontananza

za da noi, che doveva farne un rivelatore di quella anima particolare che è quella dell'Illiria, e se volete della Dalmazia. Naturalmente quell'Illiria, alla quale lui ha dedicato una serie di poesie, non è una realtà geografica, non è fisica, ma un paese dell'anima. E badate contemporaneamente in quell'anima c'era la nostalgia di quella realtà che tutta la costa dalmata ha vissuto per secoli e si è incarnata nelle meraviglie dei palazzi veneziani di tanti centri dalmantini...

Dopo *Confine*, apparso a Genova nel 1980, pubblicava a Pisa, nel 1985, *Oltre le linee*, cui si aggiungeva, quasi subito dopo l'altro non meno problematico *A Italia non c'è approdo*.

In tutti, con una lingua asciutta accomunata ad una dolcezza profonda, intima, la nostalgia per un mondo perduto, il cui recupero appare possibile solo attraverso l'apertura delle barriere ideologiche, si fa intenso, così come radicata è la coscienza della sua diversità di sradicato, di uomo senza passato.

Mia terra / non mia. / Terra dei padri / senza terra per seppellire i padri / senza ombre d'alberi / per i figli viandanti.

C'eravamo conosciuti a Genova in occasione della

mia conferenza sugli *Scrittori fiumani* tenuta presso la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

L'avevo rivisto, l'anno scorso ad aprile, a Portofino, al «Convegno sugli Scrittori di Frontiera» dove illustrai il «caso» Morovich.

Mi annunciò l'uscita di un suo nuovo libro di poesie che ho regolarmente ricevuto qualche mese fa insieme a notizie sul suo stato di salute, non molto rassicuranti.

M'ero proposto di non scrivere una semplice recensione, ma un piccolo saggio sulla sua poesia.

Anche perché nell'ultima raccolta si avverte fra le righe la proiezione verso un "oltre" che non è più in terra. E l'ombra dell'ineffabile si aggira fra le pagine trasparenti, qua e là, nei versi, sino ad esplicitarsi quasi con il senso di una metafora nel componimento che chiude la raccolta *Tra Scilla e Cariddi* che è dell'89.

Solo dono per te sia / il silenzio fedele / d'un'alba lontana, il calco del fiore / alla pagina del libro / non più oltrepassata, / il volo della rondine / che ci abbandona.

Premonizione del poeta, saluto corale? Sicuramente un congedo discreto. E per noi il rimpianto di non aver subito corrisposto al suo desiderio di un nostro giudizio e l'ama-

LA NOSTRA FIUME NEI MIEI RICORDI...

"Scojeto"

Per parlare di "scojeto", bisogna conoscerlo come l'abbiamo conosciuto noi, amarlo come l'abbiamo amato noi della vecchia generazione. Per noi era tutto: ritrovo e palestra, villeggiatura e campo di battaglia. Abitavamo tutti là intorno: eravamo la "mularia de Scojeto". Guai se qualche ganga di altre contrade tentava di occuparlo, allora lo difendevamo strenuamente, a sassate, e noi bambine facevamo le infermiere. Era in special modo la ganga della "Gomila" che tentava di occupare il nostro magnifico campo, senza mai riuscirci.

Durante il periodo della prima guerra mondiale, passavamo là anche moltissime notti, accampati con le nostre mamme (i papà erano in guerra). Era il periodo dei terremoti. Che divertimento per noi, bambini, passare la notte all'aperto; penso che fosse stato un divertimento anche per le mamme che si sfogavano a chiacchiere. Quando subentravano poi le notti di calma, ricordo che dicevo a mia mamma: «Speremo che

stanote vegni el tere-moto!».

In "Scojeto" arrivavano le giostre ed i circhi. Il circo "Zavata" era di casa, immancabile tutti gli anni. Conoscevamo tutti gli artisti. Era, quella volta, un circo piccolo, ma con numeri di prima qualità. Che emozione quando potevamo entrarci!

Risento ancora il caratteristico odore della segatura che mi colpiva appena entravo e mi metteva in uno stato di euforia. Ammiravo in modo incondizionato i due trapezisti, miss Michelina e don Alfredo, li vedevamo magnifici (e forse lo erano...). Erano fratello e sorella. Volavano, volteggiavano, ci tenevano con il fiato sospeso. Tutti sognavano di diventare trapezisti un giorno. Miss Michelina camminava anche su una grossa palla con un ombrellino aperto in mano, forse per mantenere l'equilibrio. Un giorno, con in mano un vecchio ombrello, ho cercato di imitarla camminando sopra una botte: per poco non mi sono rotta l'osso del collo! E le giostre! Chi può dimenticare "Scojeto" illuminato, vestito a festa!

E musiche, musiche, fino a tarda notte. Il "tobogan", la giostra a due piani (le piste con le macchinine non c'erano ancora...).

Baracconi con la "donna cannone", miss Mariuccia, veniva tutti gli anni; quello della "donna ragno", le sorelle volanti, i nani.

Ma quando tutte queste meraviglie se ne andavano rimaneva, povero ed oscuro, il vecchio "Ringenspiel" della Pocenka. Era una vecchia ungherese, un tipo di zingara; avrà avuto — io penso — cento anni.

Mi ricordo di averla vista da sempre e sempre uguale. Un viso incartapecorito, ricoperto da una enorme quantità di cipria, un casco compatto di riccioletti appiccicati, un vestito sdrucito con qualche lustrino e l'immancabile "strangolin" (collarino di velluto nero intorno al collo). Il "Ringenspiel" (giostra) funzionava... a braccia! Le nostre braccia. Salivamo (nonostante le proibizioni delle nostre mamme perché ci sporcavamo di "smir") su una piattaforma che stava sotto la cupola del tendone, dove dal palo centrale si dipartivano a raggiera le stanghe di legno; noi spingendolo e camminando in giro facevamo girare la giostra. Era un divertimento per noi, facevamo baruffe per conquistarci... quell'onore, poi ogni quattro o cinque giri avevamo il diritto di fare un giro su un cavallo della stessa giostra.

Quante ne prendevamo dalle nostre mamme quando dovevano pulirci con l'acqua ragia! La "Pocenka" — la chiamavano "la donna eterna" — aveva anche un tiro a segno; al pomeriggio andavamo a raccogliere i piombini che erano sparsi per terra e così alla sera potevamo sparare qualche colpo gratis. Ci sfruttava in tutti i modi, povera Pocenka, ma noi le eravamo affezionati; per noi era un essere favoloso.

Poi, in fondo allo "Scojeto", verso la Fiumara, sotto gli alberi, c'erano le baracchette degli "s'ciozi", dove vendevano della roba usata, una specie di "mercato delle pulci".

C'era della merce la più svariata, dalle scarpe ai vestiti, dalle pentole ai giocattoli. Era questo l'articolo che più ci interessava! Stavamo delle ore intorno a contemplarli, ci interessavamo più di quelli nuovi nelle vetrine, forse perché pensavamo che per noi fossero più abordabili come prezzo. Ma non potevamo averli né quelli né gli altri. Non avevamo i soldi in tasca come la gioventù d'oggi. Quel poco che potevamo avere bisognava guadagnarselo. Il nostro gruppo era formato da una quindicina di ragazzi, maschi e femmine; per quante baruffe si facessero eravamo molto uniti; spiritualmente lo siamo ancora adesso, anche dopo tanti

anni e dopo gli eventi di questa ultima disastrosa guerra che ci ha tutti dispersi per il mondo.

La sera lo "Scojeto" diventava il nostro circolo ricreativo; ci vedeva tutti riuniti davanti al piccolo fabbricato dell'antico ex lavatoio, e poi officina Bonaldo. E quanti giochi! Le mamme sedevano accanto ai portoni a chiacchierare, così fino alle undici, quando cominciarono i primi richiami (che non ottene-

vano risposta). Quando finalmente ogni mamma riusciva a rimorchiarsi dietro i propri rampolli erano già le undici e mezza. Rincasavano stanchi e contenti. «Quant'è bella giovinezza...».

Queste sono povere piccole cose, ma per noi sono uno scrigno di gioie preziose, i nostri ricordi. Vecchi ricordi di una vecchia Fiume scomparsa.

Marcella Paoli

I concittadini scrivono

Il concittadino ed amico Aldo Cobelli di Bologna, reduce da un recente viaggio in Australia, dove ha avuto incontri meravigliosi ovunque, ci chiede di ringraziare tramite nostro quanti si sono prodigati a Melbourne, Sydney, Adelaide ed altri centri da lui visitati per rendere più piacevole il suo soggiorno. Egli ci scrive di avere parlato anche con giovani e giovanissimi e di avere riscontrato in tutti un'accesa umanità, cosa questa che ovviamente gli ha fatto molto piacere. Unica nota dolorosa, scrive il Cobelli, l'esistenza dei due gruppi di Melbourne; sembra che costoro abbiano dimenticato che anche se di idee e opinioni diverse, di diversi ideali politici, noi tutti siamo affratellati dal doloroso esodo che abbiamo dovuto affrontare e dal fatto che siamo e saremo sempre prima di tutto fiumani. Il Cobelli ha concluso la sua lettera augurandosi che torni la serenità e la concordia tra i fiumani di Melbourne e noi non possiamo che associarci a questo suo augurio.

* * *

La sig.ra Cristina Prodan ci scrive da Pinerolo una simpaticissima lettera nella quale dice tra l'altro: «Vorrei fare un appello a tutti i giovani che hanno genitori fiumani perché non dimentichino le loro origini e perché tengano vivo il ricordo di Fiume». Dopo avere auspicato che nel LA VOCE DI FIUME la presenza di giovani sia più concreta perché il ricordo di Fiume sopravviva, la Prodan si augura di potersi incontrare con altri giovani e conclude con una affermazione che ci ha veramente commosso: «Sono nata a Genova, ma mi sento fiumana».

Non possiamo che associarci al desiderio espresso dalla nostra giovane concittadina di vedere sempre aumentare la collaborazione dei giovani su LA VOCE; a suo tempo avevamo messo a loro disposizione un'intera pagina su ogni numero, ma in breve non sappiamo perché la cerchia dei collaboratori è andata diminuendo fino ad estinguersi. Ovviamente saremo ben lieti di ripetere detta offerta.

* * *

Il sig. Antonio Comin, Trieste, ci ha scritto per ricordare il nostro concittadino, Sottotenente Raoul Sperber, già suo Comandante di plotone al 16° Battaglione alpini "Julia", di stanza a Santa Caterina negli anni 1944-1945.

Di questo ufficiale egli conserva «un vivissimo, meraviglioso ed ammirato ricordo, soprattutto per il calore umano, per il senso di fratellanza da vera naia alpina che egli aveva saputo trasfonderci, quasi da fratello maggiore anziché da superiore».

Lo Sperber ad un certo momento prese l'iniziativa di organizzare una sollevazione antinazista ma scoperto — dato che si era assunto ogni responsabilità della iniziativa per salvare i suoi compagni — venne arrestato e fucilato dai tedeschi il 18 aprile 1945.

Nella sua lettera il Comin ha poi voluto ricordare il bombardamento subito dal suo reparto ad opera dei caccia bombardieri inglesi nel corso del quale perse la vita il giovanissimo alpino fiumano Alessandro Kramberger, "bocia" della 16.ma squadra del 2° plotone della 2.a Compagnia; aveva appena 16 anni.

* * *

Il conterraneo Marino Cogliolina, Breda di Piave, appassionato studioso della storia della natia Cherso, ci segnala di avere reperito nell'opera del Lamessi menzione di un fiumano — tale Pietro Pasqualigo — citato in un dispaccio dell'ambasciatore presso Ladislao Re d'Ungheria. Esso è datato 5 settembre 1511 e segnala come il "fiumesano" Andrea de Iacomuzzo con quattro brigantini ben armati ed equipaggiati con 25 uomini cadauno «fa grandissimi danni per tutto dove il può» e come lo stesso abbia assaltato un «messo regio recante una lettera per la Serenissima».

Evidentemente i brigantini fiumani dell'epoca sapevano tenere sotto controllo le acque del Quarnero.

* * *

La concittadina Mila Scolaro, scrivendoci da Recoaro, sembra abbia deciso di farci venire l'acquolina in bocca. Essa infatti così si esprime: «Ho parlato della "kaiserize", ma chi di noi non ricorda i

fragranti "kiffel" che al mattino si potevano gustare con la tazza di cioccolato da Fontanella? Oppure i "kraffen", quelli veri, alla viennese, soffici e leggeri come spuma con dentro la vera marmellata di albicocche, tenuti al caldo nelle pasticcerie durante l'inverno. E le patatine dolci e l'"eisscaffè" con la panna? tutte cose oggi scomparse.

I "bonculovic" a Fiume usavano andare alle 10 di mattina a merenda alla Piccola Borsa a mangiare le tripe o i wüsterl con il cren ed il pane di segala, il tutto inaffiato da bicchieroni di birra.

Di fronte c'era l'ostracario con i suoi frutti di mare che odorava tutto come certe piccole spiagge della nostra riviera.

Nei caffè, durante il pomeriggio, c'era quasi sempre concerto e dignitosi signori, seduti dietro gli

ampi finestroni, leggevano i vari giornali d'Europa che erano a loro disposizione; intanto le signore bevevano il tè e gustavano saporiti pasticcini.

E in città vecchia, nelle strette calli, da piccole buie osterie venivano fuori profumi che facevano venire l'acquolina in bocca. Mia madre una volta mi portò là a pranzo per gustare lo "sguazzetto" con polenta e certi intingoli di "castrà" che ricordo ancora perché avevano un profumo di lauro e non sapevano per niente di selvatico; era questa una specialità prettamente fiumana e io ho provato più volte a farla dopo l'esodo ma non sono mai riuscita ad ottenere quel gusto. Certo in casa anche ora continuiamo a cucinare certi nostri piatti caratteristici "capuzi e fasoi", strudel, gnocchetti di gris, e a Pasqua pinze, "sisser" e uova colorate».

Nella Nostra Famiglia

Segnaliamo come di consueto alcuni fatti che hanno interessato più da vicino negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini; come sempre sono purtroppo di più le note tristi che quelle allegre e ciò anche — riteniamo — per la pigrizia di molti nostri lettori di informarci di quanto avviene nell'ambito delle loro famiglie.

Prima di passare a segnalare i lutti più recenti che hanno dolorosamente colpito famiglie di nostri concittadini dobbiamo oggi scusarci per un madornale errore nel quale siamo incorsi nel numero di aprile. Sullo stesso infatti il nostro impaginatore involontariamente ha inserito la fotografia della sig.ra ANNA POKLAR in KLAUSBERGER nel necrologio della sig.ra EMMA CACCO ved. ZAVAN.



Siamo davvero mortificati e ci scusiamo sia con le figlie della sig.ra Zavan, Lidia e Maria, che con i congiunti della signora Klausberger e precisamente con il marito Vincenzo (Vilmo), con il figlio Enrico, con la nuora Froydis e con la nipote Victoria.

Fatta questa doverosa premessa passiamo a segnalare

I nostri lutti

il 5 novembre, a Freeport, negli U.S.A., MAR-

CELLO BENCINA; lo an-



nuncia con profondo dolore la moglie Nevja;

il 16 dicembre scorso, in Canada, LINA PALISCA ved. MAZZIERI;

il 10 marzo, a Villasanta, CATERINA SUPERINA



ved. FELICIAN, di anni 84, già dipendente della Manifattura Tabacchi di Fiume; lo annunciano con profondo dolore il figlio Boris con Rosangela, Anna, i nipoti Orietta, Stefano e Walter con Bruna, Livia e Nirvana;

il 27 marzo, a Roma, ITALIA PASQUALI ved.



PERNI, di anni 79, lasciando nel dolore i figli Ugo, Silvana, Guido, Piero e Bruna, i fratelli e la sorella, i cugini e gli altri parenti;

il 31 marzo, a Roma, ALBA SIMICH, di anni 85,



per lunghi anni indimenticabile cassiera del Cinema Fenice. Danno il triste annuncio la sorella Maria ved. Ujchich con i figli Erio ed Edy, le nuore, con fraterno affetto Iro e gli altri parenti;

il 6 aprile, a Torino, TARCISIO MARTIS, di



anni 77, lasciando nel dolore familiari ed amici; il 10 aprile, a Trieste, PIERINA BATTISTIN in RIAZZI;

il 19 aprile, ad Hammond (USA), DANTE ARRIGONI, già dipendente del nostro Silurificio e ben noto ai vecchi sportivi fiumani come giocatore della squadra giovanile del LEONIDA; Lo piangono la moglie Ervina Staraz, le figlie Giuliana Da Valle e Alida Piorkowski, la sorella Ada ved. Balassi, il cognato Willy Seliak, la cognata Eleonora Hrvatin, i nipoti;

il 25 aprile, a Firenze, RANIERI PATTARINO, di anni 85, lasciando nel dolore la moglie Argia Host, il figlio Eugenio, la nuora Gloria ed il nipotino Jacopo.

il 27 aprile, al Monastero di San Daniele ad Abano Terme, Suor BERNARDA, al secolo MARIA LOTZNIKER, di anni 83;

in aprile, a Belluno, MARIA RAICICH ved. VOLTA, di anni 88, dopo



lunga e dolorosa malattia, amorevolmente assistita

dalla nipote Livia; era molto nota nella nostra collettività perché assidua collaboratrice del locale Comitato dell'ANVGD; ne piangono la scomparsa il fratello Ermanno con la moglie Cecilia, la cognata Alina, le nipoti Nora, Livia, Laura, Claudia, dagli Stati Uniti i nipoti Bruno, Alessandro e Dario, dal Cile Mauro e Flaviana oltre che i molti amici ed estimatori;

il 2 maggio, a Roma,



JENNY JONES in FERRANDO; il decesso è avvenuto in un Ospedale della Capitale nel quale la Scomparsa aveva dovuto venire ricoverata e ciò in contrasto con quella che sarebbe stata la Sua volontà e quella di Suo marito, l'amico col. Giuseppe Ferrando che, sconsolato, piange oggi l'amata compagna di 57 anni di felice vita matrimoniale;

il 2 maggio, ad Imperia, IRENE DE TOMA;

nella notte tra l'11 ed il 12 maggio, a Brescia, AURORA KUCICH ved. MARINI, di anni 80, già dipendente della Manifattura Tabacchi di Fiume, lasciando nel dolore i figli Ferruccio (Australia), Giovanni (Costa Volpino), Arletta (Chieri), Suor Maria Grazia (Senigallia), Benito, Fiorella e Bruna (Brescia), i fratelli Renato e Pepi con le rispettive famiglie;

il 6 maggio, a Macerata, FRANCESCO SPERANTE,



di anni 86, già come marinaio motorista addetto al recupero dei siluri del nostro Silurificio e successivamente dipendente del Comune; dopo l'esodo prestò la sua opera all'Ufficio del registro di Tolentino e poi di Macerata;

l'8 maggio, a Rapallo, VITTORIA MICULICH vedova MARTINOLLI, lasciando nel dolore la figlia Elfride, il genero Paolo Weisz ed il nipote Gianpaolo con la sua famiglia;

il 16 aprile, a Vicenza, ALDO PICK; lo annunciano la moglie Livia, le sorelle Lilianna e Loredana, i cognati ed i nipoti.

il 12 maggio, a Mestre, ANTONIO BLASICH;

il 12 maggio, a Pisa, il dott. GINO BRAZZODURO, di anni 64; lo annunciano con profondo dolore la mamma Tina Vitez ved. Brazzoduro, la moglie Anna Camici, gli zii dott. Carlo e Safena, Lola e Doris Brazzoduro insieme ai cugini e alle loro famiglie;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (3/7) della scomparsa di EMILIO CAMPPELLI



la moglie Ester, insieme ai figli, generi e nipotine, alla sorella ed alla suocera Lo ricordano con immutato rimpianto.

Nel 1° anniversario (11 luglio) della scomparsa di ENRICO SCHLAUCH

la moglie Concetta Barca, i figli Mario ed Alberto, i cognati Lisa, Nino ed Ina Barca Lo ricordano con infinita tristezza.

Nel 1° anniversario (12 maggio) della scomparsa di

ALDO SUPERINA



la moglie Maria Francetich Lo ricorda con immutato rimpianto.

Nell'11° anniversario (11 maggio) della scomparsa di

GUIDO STECICH



la moglie Anna, le figlie, i generi ed i nipoti Lo ricordano con immutato profondo affetto.

Nel 15° anniversario (5 luglio) della scomparsa del cav. uff.

ROMOLO DELLA MEA



la moglie Emma Trigari (Padova), il figlio prof. Mario (Vigonza) e la figlia dott. Mariella (Teramo), con le rispettive famiglie Lo ricordano a parenti ed amici.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

coniugi dott. FRANCO DE LUCA e BIBI CAMERA, Roma, che lo scorso 28 aprile hanno festeggiato il 40.mo anniversario del loro matrimonio; felicitazioni ed auguri dalla figlia prof.ssa Barbara, dai nipoti Ruben e Svevo, da Enrichetta e Guerrino Vossilla e dagli altri molti amici;

FLAVIA ALTAMURA, Taranto, figlia di Francesco e di Marina Blecich, che il 29 aprile si è unita in matrimonio con il sig. Franco Manfredo. Dopo il sacro rito gli sposi hanno salutato parenti ed amici al ristorante "Costa azzurra" sulla litoranea salentina prima di partire per il viaggio di nozze;

dott. GINO OLIVO e prof.ssa SERENA CORBATO, Palmanova, i quali il 5 maggio sono stati allietati dalla nascita della secondogenita FRANCESCA. I nostri rallegramen-

ti vanno estesi ai nonni, il dott. Aldo Olivo e la concittadina Andrina Vossilla, alla zia Mary, alla sorella Marizzù ed agli zii Guerrino ed Enrichetta Vossilla (Roma);

FRANCO PROSPERI, Mestre, Consigliere del nostro Libero Comune, il quale alla verde età di 86 anni continua a mieterne affori in campo sportivo. Così il 16 aprile ha partecipato più che onorevolmente come apripista ad una gara di skiroll organizzata a Spinea dal Gruppo Alpini di Venezia. Giova ricordare che il nostro Franco è stato il primo a praticare tale sport in Italia e ciò sin dal lontano 1967; oggi esso è assai diffuso e viene effettuato come preallenamento in gare tradizionali.

Sappiamo che il 28 maggio Prospero ha partecipato a Carpenedo ad una marcia non competitiva di 10 km. su strada asfaltata e su argini e campi erbosi classificandosi 245.mo su 1.800 concorrenti e meritandosi prolungati applausi da parte dei presenti;

ROBERTO GANDOLFI,



Camogli, figlio di Emilio Gandolfi e della concittadina Egle Africh, che il 6 maggio a Romano di Lombardia si è unito in matrimonio con la gentile signorina Anna Beretta con grande gioia e soddisfazione dei genitori, dei nonni, della sorella Marina e degli altri parenti;

ing. ETTORE MOCCIA, Presidente dell'Associazione "Amici del Vittoriale", che il 28 maggio è stato festeggiato al Politecnico di Torino, presente l'ing. Carlo De Benedetti, insieme ai più anziani di laurea.

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di MAGGIO esprimiamo un vivo grazie ai concittadini ed agli amici che in tale modo ci hanno voluto confermare la propria simpatia e la propria stima.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000: Ferretti dott.ssa Gianna ved. de Persico, Genova - Rusich Arno, Torino - de Maineri Carmen, Imperia - Susmel Piero, Udine -

Parannuzzi Fortunato Tina, Livorno.

Lire 30.000: Tafani Vitelli Jolanda, Levanto - Piccolo Carmine, Bergamo.

da Genova: Leonardelli Silvio - Cicero Amerio Diana.

Lire 25.000: Crismanich Ada, Rapallo.

Lire 20.000: Ricotti Renato, Roma - Carisi Sambo Ida, Conegliano - Folds

Emerico, Vicenza - Laurencich Nino, S. Ilario d'Enza.

Lire 15.000:

Kucich Manente Daniela, Venezia.

Lire 10.000:

Coglievina Marino, Breda di Piave - Fitzko de Foscolo Bruna, Bergamo - Peteani avv. Luigi, Novara - Giurini Pietro, Mogliano V.to - Borin Ferruccio, Favaro V.to.

da Milano: Lenaz Onorato - Andreatta Mario - Fucci Alfredo (S. Felice - Segrate).

da Varese: Salvioi Laura - Depangher Attilio (Albizzate).

da Genova - Ponte di Savignone: Colazio Lucia - Copina Arduino.

Sempre nel mese di Maggio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

ing. MARIO REMORINO, dalla moglie Lina Blau, Rapallo: L. 100.000; dai figli Dario e Mimma, Germano Monferrato - Roma, pro opere assistenziali del Comune: L. 200.000; dott. Fabio Mohovich, Fossano: L. 100.000; dagli amici dott. Riccardo Blasich, Mirella Ducci Viani, dott. Armínio Ducci, Fedora Lonzarich, Daisy Schubert, cap. Arturo Stulfa, cap. Bruno de Thian, ing. Carlo Tyrolt, cap. Tullio Vittori e Mario Weller, Chiavari - Sestri Levante: L. 100.000 da Ornella Grossi ved. Brenco, Rapallo: L. 30.000; dal dott. Guido, Nena e Jolanda Blau, Milano - Genova: L. 50.000; da Nerea e Michele de Luca, Rapallo: L. 30.000; dalle professe Maria e Laura Desco-vich, Genova: L. 30.000; dal col. Giorgio Stalzer, Padova: L. 10.000; da Anna Pavan, Rapallo: L. 10.000; da N. N., Rapallo: L. 10.000;

GUERRINO KAUSECK, dalla sorella Milena Tamburini, Tarvisio: L. 200.000;

BLANDA KOVACICH ved. VINSKI, dal figlio Rino, Roma: L. 100.000;

Suor MARIA BERNARDA LOTZNIKER, dalla Madre Abbadesse e dalle Consorelle del Monastero delle Madri Benedettine di San Daniele d'Abano: L. 200.000;

VITTORIA MICULICH ved. MARTINOLLI, dalla figlia Elfride, insieme al marito Paolo Weisz e al figlio Giampaolo e fam., Rapallo: L. 100.000;

ALDO PICK, da Ida Novello, Mestre: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE FERRARI, GIULIETTI, BRESSANELLO, BALLARINI, da Aida Ferrari in Andreotti, Padova: L. 20.000;

LAURA STECICH in ROCK, nella ricorrenza del suo compleanno (17/6), dalle figlie Idillia Rock in Falconi e Antonella Rock, nonché dalla nipote Daniela Falconi, Roma: L. 20.535;

CATERINA SUPERINA ved. FELICIAN, dal figlio rag. Boris, Pomigliano d'Arco: L. 30.000

moglie IRENE LUCCHINI in DE TOMA e dell'amica ANNA DOBRIEVIK in COLLOSSETTI, da Bruno De Toma, Imperia: L. 30.000;

genitori DANTE e PIERINA SEBERICH, dalle figlie Wally e Gigliola, Roma - Genova: L. 20.000;

CLARA, ELDA, dott. ing. AR-RIGO, dott. ing. ARIALDO COMANDINI e del Gen. dott. GIORGIO DE NIARY COMANDINI, da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 30.000; da Liana Grossmar Comandini, dal cap. Luigi e da Franco Grossmar, Trieste: L. 30.000;

AGNESE, LUIGI sen. e GILDA GROSSMAR, da Liana, cap. Luigi jun. e Franco Grossmar, Trieste: L. 30.000; da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 10.000;

prof. GAETANO CINIGLIO, suo apprezzato medico, dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 20.000;

mamma AURORA KUCICH ved. MARINI e del fratello Autiere serg. magg. MARIO MARINI, nel 32° anniversario (15/5) della sua tragica scomparsa, da Arletta Marini in Pisicchio, Chieri: L. 10.000;

marito MARCELLO BENCINA e dei cognati MICHELE ed AVELLINO, da Nevìa Bencina e fam., Pavia: L. 30.000;

ENRICO SCHLAUCH, dalla moglie Concetta Barca, Mediglia: L. 20.000;

genitori PASQUALE PINTON e CLELIA MASCIÒ, dal figlio Giordano, Padova: L. 10.000;

dott. GINO BRAZZODURO, dalla mamma Tina, Chiavari: L. 100.000; dagli zii dott. Carlo e Safena Brazzoduro, Chiavari: L. 100.000; dalla zia Doris Rudan ved. Brazzoduro, Roma: L. 50.000; da Enrico Morovich, Genova: L. 50.000;

RANIERI PATTARINO, dalla moglie Argia Host, Firenze: L. 100.000; da Licia Bernacchioni Colussi, Firenze: L. 20.000; da Bruna Scarpa Nesi, Firenze: L. 20.000; da Buba Dal Pozzo D'Annone Johnson, Stresa: L. 30.000;

MARIA ROSCHENG in DOLENTI, nel 4° anniversario (11/6), dal marito rag. Guglielmo Dementi, Capriate San Gervasio: L. 50.000; dal rag. Franco Prosperi e fam., Mestre: L. 30.000;

TARCISIO MARTIS, da Annamaria Martis, Torino: L. 30.000; da Augusta Pillich ved. Stigliani, Torino: L. 30.000;

NELLA MEROI, nel 5° anniversario, dal marito dott. Renato Veschi, Roma: L. 10.000;

AURORA CANADICH, nel 19° anniversario (8/6), dalla figlia Ester Pollesel, Milano: L. 20.000;

VITTORIA MICULICH ved. MARTINOLLI, dalla figlia Elfride con il marito Gianpaolo e fam., Rapallo: L. 100.000;

JENNY JONES, dal marito col. Giuseppe Ferrando, Roma: L. 200.000;

NORMA STEFFE' ved. HAMERL, dalla cugina rag. Lia Cosulich, Roma: L. 15.000; dal cugino rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 20.000;

ANTONIO BLASICH, dalle famiglie Prosperi, Causarano e Bettamio, Mestre - Padova: L. 20.000;

GUIDO STECICH, nell'11° anniversario (11/5), dalla figlia Leda, Torino: L. 20.000;

GIUSEPPE e ELENA UICICH, dalla nuora Maria e dai nipoti Erio ed Edo, Roma: L. 30.000;

ALBA SIMICH, dalla sorella Maria Uicich e dai nipoti Erio ed Edy, Roma: L. 50.000; dalla fam. Simoncelli e dalla nipote Didy, Roma: L. 50.000; da Lily Sever e Nives Grubessi, Roma: L. 20.000; da Alice Barbalich, Venezia: L. 20.000;

ALDO PICK, da Mario Bianchi, suo compagno di scuola, Milano: L. 50.000;

ALMA SITRIALLI, nel 2° anniversario della sua morte (23/4), dalla sorella Dalila Manià Zoppa e dai figli, Torino: L. 50.000;

AMEDEO BERNARDIS, nel 1° anniversario (13/6), dalla moglie Nerina Katalan e dalle figlie, Novara: L. 30.000;

ANNA CORICH, dall'amica Ermanda Piccardi, Trieste: L. 20.000;

ANTONIETTA e PIETRO LORENZUTTI, da Rosa e Luigi Rossini, Roma: L. 10.000;

RENATO BLASICH, nel 15° anniversario (29/6), dalla moglie Ileana Valencich e dai figli Furio e Fabio, dalla sorella Graziella, Cogorno: L. 10.000;

GINA BULIAN, da Daisy Schubert, Chiavari: L. 10.000;

EDOARDO FISCHER, dalla moglie Luigia Sgardelli e dalle figlie Edda e Luciana, Falconara Marittima: L. 50.000;

CASIMIRO BACHI e rag. FEDERICO BACHI, dalla famiglia Bachi, Nimis: L. 10.000;

CATERINA PILLEPICH ved. SCIARILLO, nel 1° anniversario (29/6), dalla sorella Augusta Pillepich ved. Stigliani, unitamente ai figli, Torino: L. 50.000;

IRENE DE TOMA, dalla co-

gnata Emanuela Pasteiner, Roma: L. 15.000;

col. ALBERTO TETAMO, nell'anniversario della sua scomparsa, dalla moglie Evelina De Spuches, Palermo: L. 50.000;

MERCEDES e DANTE MODERINI, nel 7° e 10° anniversario, da Carmina ed Aligi Moderrini: Genova: L. 15.000;

LORENZO e MICHELE MICHIC, dalla nipote Eleonora Michic ved. Scrobogna, Pescara: L. 20.000;

coniugi ANSELMO SANDRINI e PAOLA NAGLICH, dai figli Paolo e Guido e dalla zia Mary Hubel, Monza: L. 50.000;

SUOI GENITORI e dei fratelli ELIGIO e GIANNA, da Virgilio Serdoz, Udine: L. 25.000;

SUOI NONNI, da Milena Coccon, Stazzana: L. 10.000;

CAMILLO DUIZ, dalla moglie Jolanda Marceglia, Castel Maggiore: L. 50.000; dal fratello Silvio, Porto Potenza: L. 10.000;

dott. ENRICO NATTI, dallo amico dott. Francesco Sandorfi, Bologna: L. 10.000;

ADELINA ved. PILLEPICH, dalle amiche Maria Hrelja Petris, Varese: L. 15.000; Erminia Maurinaz, Bologna: L. 15.000; rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000;

cognata ERNA SCAGNETTI in GOBBO GHERBAZ, da Ada, Elda e Carolina Segnan ved. Gobbo Gherbaz, Milano, e dalla nipote Claudia, Fiume: L. 50.000;

FRANCESCA SANDORFI, dai cognati dott. Francesco e Derna Sandorfi, Bologna: L. 10.000;

CARMELA VITTORI, nel 30° anniversario (8/6), dai figli Tullio e Riccardo con le rispettive famiglie, Chiavari: L. 50.000;

indimenticabile nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, nel 7° anniversario (9/6), da Serena Ballan Mikulich, Asolo: L. 20.000;

SERAFINA TONSA, nel 15° anniversario, dal marito Massimiliano, dal figlio Uccio, dalla nuora e dai nipoti, Trieste: L. 20.000;

BIANCA SUSMEL ved. RIGO, dai cugini Odinea e Giovanni Peros, San Colombano al Lambro: L. 20.000;

ALIDA BENCINA, deceduta in USA, e BIANCA BASSI DAMIANI, deceduta in Australia, da cav. Anita Maria Simcich, Taranto: L. 10.000;

GIOVANNI e MARIA DEL BELLO, dai figli Arianna, Elide, Oscar, Mariella e Luciano, Cremona: L. 50.000;

MARGHERITA CAMALICH ANTONINI, nel 12° anniversario (30/6), dai figli Armida (S. Donato M.) e col. Argeo (Padova): L. 50.000;

FRANCESCO STOLFA, nel 14° anniversario (11/6), dalla moglie Lina Koretich e dalle figlie Ida ed Ennia, Genova: L. 25.000;

GIACOMO ed ANNA MICCO, dal figlio Oreste, Monza: L. 20.000;

IRENEO PREDONZANI, nel 6° anniversario (30/6), dalla moglie Maria Bondis, Treviso: L. 30.000;

ANNA KLAUSBERGER, dal cugino rag. Guglielmo Dolenti, Capriate San Gervasio: L. 30.000;

LIBERO KAMALICH, nel 6° anniversario (7/6), dalla moglie Ines, Genova: L. 15.000;

mamma MARIA PERSICH MALENSEK, della sorella VELLEDA, della cognata MAGDA MALENSEK LASZLOCZY e degli ALTRI LORO DEFUNTI, da Eglantina, Irma, Guerrina e da Antonio Scherl, Busto Arsizio: L. 15.000;

MICHELE LANAVE e TUTTI I DEFUNTI DELLA FAMIGLIA LANAVE - DECLEVA, dal cognato Pasquale Decleva, Druento: L. 20.000;

genitori ing. LEONE PETEANI e ANNA TURINI, dall'avv. Luigi Peteani, Novara: L. 20.000;

S. Ten. Vasc. ROBERTO VITTORI, Caduto nell'ultima guerra, dal fratello Com.te Tullio, Chiavari: L. 30.000;

ROLANDO MARUSSI, nel 14° anniversario (8/6), con immutato affetto, dalla mamma Giuseppina Marussi Lenaz, Trieste: L. 20.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da

Giacomo Sterpini, Sistiana: L. 20.000;

dott. Ulmo ed Antonietta Burul, Longare: L. 50.000;

Carmela e Silvano Innocenti, Firenze: L. 10.000;

Luciana Sorani e Egidia Malinarich, Scandicci: L. 10.000;

Livio e Laura Penco, Torino: L. 20.000;

Sorelle Fulvi, Trieste: L. 10.000;

Edmondo Raccanelli, Roma: L. 8.000;

ing. Iti Emidio Mini, Milano: L. 50.000;

Aldo Bratovich e Liliana Penco, Torino: L. 25.000.

DALL'ESTERO

Dall'Austria:

Steffi Trummer, Graz: L. 10.000;

RETTIFICA

Nel numero di febbraio nel segnalare un'offerta di L. 15.000 pervenutaci dal sig. Alfredo Wenisich, Vienna, abbiamo trascritto il suo cognome in modo errato.

Chiediamo scusa all'interessato.

Dalla Svezia:

Carmela Stoppani Lipövsech, Göteborg: L. 20.000.

Dagli U.S.A.:

Vittorio Mihalich, Burbank: L. 41.070;

Rina Mihalich in Di Pinto, Los Angeles: L. 41.070;

Vincenza Varglien Damiani, Miami, in memoria delle sorelle NELLA e SILVERIA BLECICH: L. 41.070;

Gioconda Padovani, North Brunswick: L. 1.345;

Willy Seliak, St. Louis, in memoria del cognato DANTE ARRIGONI: L. 42.780;

N. N., St. Louis, in memoria dei DEFUNTI DELLA FAMIGLIA ARRIGONI e precisamente dei fratelli ATTILIO e GUGLIELMO e della sorella ARGENE che riposano in terra di Francia, della sorella EMIDIA e della MAMMA che riposano in Italia, del fratello DANTE e della sorella ODETTE, sepolti negli Stati Uniti, della sorella GIOCONDA e del PAPA' giacenti nel cimitero di Cosala a Fiume, invocando per loro una preghiera: L. 42.780;

Antonio e Gina Velcich, Philadelphia, in memoria di ANTONIA PELCO ved. LENAZ: L. 21.390;

Antonio e Carla Perich, New York, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 21.390;

Mario Rovani, Chicago, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 27.380;

Velimiro Turanov, Brunswick, in memoria del fratello STANISLAO, nel 10° anniversario: L. 28.500;

Giuseppe ed Elena Bogadek, Palisades Park, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BOGADEK, GRAZIANI - GHERSINA: L. 28.480.

Dal Canada:

Nino Florkiewitz, Montréal, in memoria di OSCAR GARTNER: L. 11.550;

Hugo Pocekai, Chateauguay: L. 67.000;

Nevia Boschin ved. Tomliano-vich, Weston, insieme alla figlia Laia, al genero Antonio e alla nipote Rosemarie, in memoria del marito OSCAR TOMLIANO-VICH, nel 15° anniversario: L. 23.660; in memoria dell'amica di gioventù NINA PALISCA ved. MAZZIERI: L. 5.915;

Carmela Torjan, Calgary Alta: L. 23.100;

dott. Eneo Ianora, Chambly: L. 59.150;

Dal Brasile:

fam. Clausa, Jundiá, in memoria di PASQUALE e ITALIA GALASSO, FRANCESCA GHERSINICH, VALERIO, MARIA e BRUNO CLAUSA: L. 50.000.

Dall'Australia:

Alfio Gebell, Melbourne: L. 21.780;

Armida Samblich, Melbourne, insieme alla figlia Malvina ed alla sua famiglia, in memoria del marito EMILIO nel 1° anniversario: L. 21.780;

Ester ved. Crespi e fam., St. Albans, in memoria del marito GASTONE e degli altri SUOI CARI DEFUNTI: L. 20.000;

Rainelda Monticelli, Revesby, in memoria del papà GIOVANNI (NINO) BROZOVICH: L. 21.920;

Jolanda Calderara, Ryde, in memoria delle sorelle MARICCI PASQUALI in MARASSI e ITALIA PASQUALI in PERNI: L. 42.720.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Mario Remorino e Maria Pia Nazzaro Remorino, San Germano Monferrato e Roma, in memoria del papà ing. MARIO REMORINO: L. 200.000;

col. Amedeo Blau, Bologna, in memoria del cognato ing. MARIO REMORINO, ricordandolo con ammirazione: L. 100.000.

PRO "GIOVINE FIUME"

avv. Luigi Peteani, Novara, in memoria dell'amico ing. MARIO REMORINO: L. 10.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Anna Tuchtan, Bolzano, in memoria di ANNA CORICH: L. 100.000.

C.A.I. - SEZIONE "FIUME"

La Presidenza della Sezione ringrazia i sotto indicati soci per le offerte fatte ultimamente pro "Rifugio Città di Fiume" e pro rivista "Liburnia":

Lire 100.000:

Dalmartello Mariù ved. Lehmann;

Lire 70.000:

Zurk Giovanni;

Lire 50.000:

Csizmas Irma;

Lire 32.000:

Priotto ing. Giacomo;

Lire 40.000:

Uicich Lidia - Locatelli Elisabetta;

Lire 30.000:

Vitale ing. Gianfranco;

Lire 25.000:

Burul dott. Ulmo - Cadornini Federico;

Lire 22.000:

Sardi cap. Armando;

Lire 20.000:

Cercena avv. Gianluigi - Raggiuzzi Bianca - Viti Sergio - Codermatz Dario;

Lire 16.000:

Dori Giuntoli dott. Dora;

Lire 14.000:

Brazzoduro Guido;

Lire 12.000:

Fidel Nereo;

Lire 11.000:

Lenarduzzi Guerrino - Gecele Oscar - Prosperi Franco;

Lire 10.000:

Zuliani Tullio - Stigliani Diego - Romanini Emilio - Pagnacco Andrea - Sollazzi ing. Francesco;

Lire 8.000:

De Simon Stefano;

Lire 7.000:

Quarti dott. Giancarlo.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte ultimamente pro Museo-Archivio Fiumano:

Magda Weisz, Milano, in memoria della sig.ra VITTORIA MARTINOLLI: L. 50.000;

dott. Andrea Petrich e figlie Franca e Giuliana, Roma, in memoria della moglie e, rispettivamente madre, CATERINA GOTTLIEB, nel 2° anniversario: L. 100.000;

dott. Andrea Petrich, Roma, in memoria dell'ing. MARIO REMORINO: L. 20.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1956

Tipografia Biasioli - Padova

 **Associata all'USPI**
Unione Stampa
Periodici Italiani